

MAI TACLI' (ማይ ተክሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitaclis@stenotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Spadoni suona l'adunata generale, Vigili "tempesta" di dolci, immancabili, eccezionali, desiderabili, attraenti, appetibili istanze e aspettative, Wania Masini, anche lei, insieme alla sorella Marisa, sogna numeri strepitosi, (anche Vigili), partecipanti che attendono spasmodici l'eccezionale evento, io sto dietro a tutti e, anche se tengo (non molto più di loro, per la verità) i piedi per terra, sento... "sento che sono intorno nate le viole"

Per il

Trentesimo Raduno

ci sarà certamente un risveglio e un numero importante di partecipanti.

Ed allora annunciamolo subito in modo che gli asmarini, specie quelli che risiedono all'estero, abbiano tutto il tempo per programmare il loro viaggio.

A pagina 2 tutti i dettagli del Grande Incontro.

* * *

Questo prossimo Raduno verrà caratterizzato dai fiori: "Fiorella" Nuovo, ex asmarina, amica di Wania Masini, autrice di un libretto (ma solo perché è di 80 pagine) che racconta deliziosamente alcuni episodi della sua vita in Eritrea. E poi anche da "Gigliola" Franzolini che ci scriverà una poesia per ricordare questo trentesimo nostro incontro (è una richiesta), e poi da "Margherita" Vigili, moglie del "nostro" Mister Paillettes che si è prodigato (come vedete) nel propagandare il nostro trentesimo Raduno. NON DELUDIAMOLO.

Ha anche ideato, per il prossimo raduno, un simbolo che caratterizzerà questo nostro memorabile (per chi parteciperà) incontro:

LA ROSA ASMARINA una rosa normale ma di colore glauco, dice lui, che il "nostro" Gino de' Bonetti (in Masini) ha già realizzato.

(segue a pagina 12)

ADUNATA GENERALE



La presentazione della torta celebrativa del XXV Raduno

Adunata, amici miei, l'incontro di tutti, proprio adunata per il 30° Raduno! Deve esserci una partecipazione di massa, diretti o indiretti con

l'Asmara e l'Eritrea. Gli ultimi incontri nazionali hanno visto la presenza di 250, 300 persone? Bene, per il trentesimo raddoppiarlo, triplicarlo! Quale occasione migliore per incontrare i tanti amici sparsi nel mondo? Quale occasione migliore per respirare ancora una volta la "nostra" aria, quella di chi ha avuto la fortuna di vivere nella ex Africa Orientale Italiana?

Gli "italiani" non si discute, dovranno venire compatti, nessuno escluso, dalle Alpi alla Sicilia. Ma sei atteso fraternamente anche tu, asmarino emigrato all'estero: sia che tu viva in Sud Africa (ti accettiamo anche con il pagliaccetto degli zulu) che in Estremo oriente (non importa se ora hai gli occhi a mandorla), in Canada (se vuoi portare pure un orso o un alce), in Oceania (una lanosa

(segue a pagina 3)

Il Bastian contrario
(alle volte, ma non sempre)
di Angra

INVITO

nel farvi questo invito non vorrei sembrare provocatorio o, addirittura blasfemo, ma soltanto sollecitarvi a fare una riflessione sull'Eritrea, questa specie di totem intorno al quale abbiamo costruito un rituale composto di incontri, di scritti, di agapi e di cimiteri di memorie. Mentre, a pensarci bene, è soltanto il pretesto per sentirci ancora legati dall'unica cosa rimasta che abbiamo in comune: i ricordi eritrei perché le nostre vite italiane non hanno niente di condivisibile: viviamo in località diverse, ci sentiamo raramente, ci incontriamo quasi mai, frequentiamo ambienti diversi e ci siamo create nuove amicizie a portata di mano.

Facciamo qualche considerazione terrena: l'Eritrea è, dal punto di vista paesaggistico e non solo, il Paese più insignificante dell'intero continente africano. Dove sono le grandi distese ricche di fauna e di flora che caratterizzano il Kenya, la Tanzania, il Sud Africa... dove sono i grandi laghi come il Malawi/Niassa che ospita migliaia di specie ittiche... dove sono le grandi montagne che raggiungono i quattro mila metri... dove sono le inestricabili foreste e i grandi fiumi... dove sono i grandi giacimenti di diamanti, d'oro, di uranio, di petrolio... dove sono i

(segue a pagina 2)

* Paillettes *

Nel periodo del trentesimo raduno ricordiamoci di mettere la primavera nel cuore. È la cosa giusta da fare. Le signore e signorine non si stupiscano di questo messaggio. Ci darà una mano Luana, "la mejo fatta di Asmara" come la definì, in romanesco, uno che se ne intendeva! La vita, per qualche giorno, può avere ancora un poco di calore e di colore.

* * *

Posso immaginare qualche scena legata al raduno? Per esempio il consueto gesticolare del buon Tonino Lingria quando riconosce un amico che non vedeva da un po' di tempo. Su due piedi inventa una gioiosa... scrittura aerea. E ha anche i suoi accenti e punti esclamativi!

* * *

Mi piacerebbe: incontrare i miei pensieri di quando sbarcai a Massaua nel 1946.

Sapere che il mio piccolo mondo antico sarà, anche negli anni a venire, sempre quello: denso di ricordi, un buon libro, due canzoni malinconiche, i miei sogni... e tu... M... che da sempre inventi i miei domani.

E ancora: arrivare in forma al trentesimo raduno, sentire Luana cantare "anema e core", ballare

(segue a pagina 2)

XXX Raduno Nazionale Asmarini

Riccione 22-23 maggio 2004

Ancora Riccione. Per il trentesimo inutile avventurarsi su altri "incerti" lidi. I soliti discorsi che riguardano i vantaggi della nostra scelta, discorsi che ormai tutti conoscono ed è inutile soffermarsi ancora.

È vero che non è una sistemazione di lusso, ma non ce la potremo permettere se puntiamo, come puntiamo, ad un numero consistente di asmarini per la ricorrenza dei trent'anni.

Non tutti gli asmarini si potrebbero permettere prezzi molto maggiori. D'altra parte, due persone che partecipano al Raduno e che arrivano il sabato sera e partono la domenica dopo pranzo, spendono 170 euro che uniti a quelli accorsi per il viaggio fanno una buona somma. Ci sono alcuni che potrebbero spenderne di più, ma sono una minoranza.

Contentiamoci di Riccione e dell'Hotel Le Conchiglie che ci accoglie ogni anno con simpatia, con cordialità, con amicizia. E ci offre anche un soggiorno più che soddisfacente.

Il prezzo contenuto offre, come abbiamo detto, anche la possibilità di favorire le persone meno abbienti affinché anch'esse possano intervenire al nostro incontro annuale: per rivedere gli amici, i compagni di scuola, le amiche e le compagne di gioventù cose che riescono a farci scordare per due giorni le tristezze della vita, se ce ne sono.

Veniamo ai dettagli, alle "istruzioni" anche se il termine rivolto agli amici è improprio:

L'Albergo è autorizzato a prendere le prenotazioni solo ad iniziare dal giorno 29 marzo. Questo per far partire tutti alla pari, cioè per dar modo a tutti gli asmarini di ricevere il giornale e quindi

le informazioni inerenti al Raduno.

Purtroppo le prenotazioni ricevute prima di questa data non saranno prese in considerazione.

Le prenotazioni (dal giorno 29 marzo) saranno valide SOLO al ricevimento da parte della Direzione dell'Albergo della caparra di 30 Euro pro capite, entro 15 giorni dalla prenotazione effettuata o per mezzo telefono, o Fax o per posta elettronica.

Saranno quindi accettate con riserva le prenotazioni telefoniche o telematiche.

Dopo 15 giorni dalla data della prenotazione senza che sia giunta la caparra la prenotazione verrà annullata. La caparra dovrà essere inviata a mezzo vaglia o assegno all'Hotel Le Conchiglie, Viale G. D'Annunzio, 227 - 47838 Riccione (RN).

Assumiamo i dettagli:
Data del Raduno: 22 e 23 maggio 2004.

Camere: 220 in maggioranza doppie all'Albergo centrale Le Conchiglie. (oltre all'Hotel centrale saranno utilizzate altre strutture a Riccione)

Programma di base:

- Sabato 24/5: Arrivi; ore 20,30 aperitivo, cena di gala con ballo, pernottamento.

- Domenica 125/5: colazione, pranzo di arrivederci. Partenza.

Quotazioni:

- Pacchetto completo come sopra per persona

in camera doppia Euro 85

in camera singola Euro 93

- Quotazioni valide solo per i giorni precedenti e seguenti il pacchetto riservato al Programma Raduno, per persona:

- Singola in pernott. e prima colazione al giorno, Euro 52

- Doppia (idem), a pers. Euro 41

- Singola in pensione completa, al giorno, Euro 72

doppia (idem), a pers. Euro 62

Altre quotazioni:

-Pasto extra o pranzo per esterni del 24/5, per persona Euro 21

-Cena di Gala del 22/5 per esterni, per persona Euro 36

(aperitivi del 22/5 e dell'23/5 inclusi, stampa menù inclusa, bevande e caffè ai pasti inclusi)

Il Bastian contrario...

(da pagina 1)

grandi affascinanti deserti costellati di oasi...

Ai tempi in cui vivevamo in Eritrea, per andare a vedere la fauna africana dovevamo andare in Kenya o in Tanzania perchè nella nostra fetta d'Africa non c'era nulla, per assaggiare un poco di Africa vera dovevamo andare nell'interno dell'Etiopia a osservare i coccodrilli dell'Awash...

Edelle grandi bellezze africane si potrebbe continuare a parlare per ore, mentre il discorso sull'Eritrea potremmo esaurirlo in un paio d'ore!

Èevidente che l'Eritrea è, per noi, un punto di riferimento verso il quale orientarci quando siamo "tra di noi" perchè se no non avremmo nulla da dirci a parte raccontarci gli acciacchi che, numerosi e variegati, affliggono i nostri tardi anni. Quando incontriamo un ex italiano d'Eritrea che non vediamo da anni, cosa possiamo mai chiedergli? Notizie sulla sua salute, qualche informazione cauta sulla famiglia nel timore di qualche imperdonabile gaffe, cosa ha fatto ultimamente, dove passa le vacanze... e niente più.

Qualcuno va in giro corredato di fotografie tanto per avere uno spunto di conversazione come quegli amici che, rientrati da un viaggio, vi costringono a sorbire i loro filmi o le loro diapositive; qualcuno racconta di un suo recente viaggio in Eritrea però a ben poco da dirci perchè non c'è nulla che valga la pena d'essere narrato...

Abbiamo vissuto in una "casa" confortevole, una casa pulita e modesta con le pareti spoglie, con mobili di serie e un piccolo ordinato giardino... tutto il resto ce l'abbiamo messo noi con il nostro amore, la nostra fantasia e la irresistibile voglia di dire che abbiamo trascorso la nostra gioventù in un bellissimo paese. Ma l'amore, si sa, è cieco!

Angra



Bianca di Lauro, nome d'arte Luana.

XXX RADUNO NAZIONALE ASMARINI

22-23 maggio 2004

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

Inviare a: Hotel Le Conchiglie, Viale D'Annunzio, 227 - 47838 Riccione (RM)

Nome e cognome _____ Pers. N. _____

Indirizzo _____

Camera: matrimoniale doppia singola

Data di arrivo _____ Ora prevista _____ Data partenza _____

indicare sì nella casella	giovedì	venerdì	sabato	domenica	lunedì

MAI TACLI

(Se non volete tagliare il giornale fate una fotocopia).

Questa scheda va compilata e inviata solo da quelli che pernoveranno. Coloro che non pernoveranno dovranno prenotare solo con sei giorni di anticipo i buoni pasto per il Galà del 22 e per il pranzo del 23 maggio.

LE PRENOTAZIONI INIZIERANNO IL 29 MARZO. IL TERMINE ULTIMO SARA' IL 16 MAGGIO 2004.

PER INFORMAZIONI: Telefono: 051.64.04.22 - Fax: 051.64.25.20 - Email: info@leconchiglie.com

ERA UNA VOLTA IL.....

2003: 6 novembre Asmara-Massaua

Oggi, senza tante chiacchiere, voglio farti ripercorrere la strada per Massaua attraverso le immagini: fotografie che ho scattato per te, per te per te... da quanti giorni, o anni o... secoli non la attraversi? Ma scommetterei che la pensi con nostalgia e te la ricordi... così? Seguimi allora.

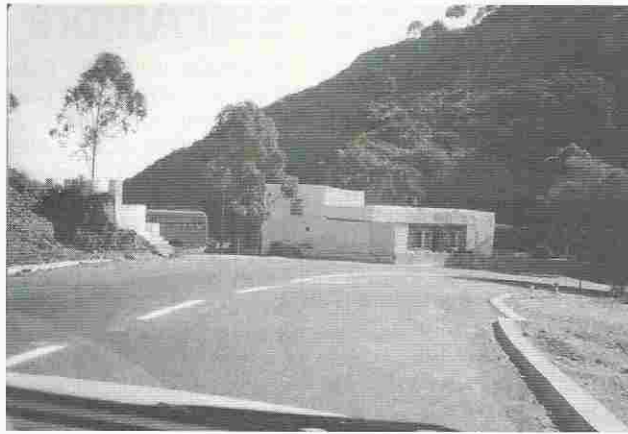
Marisa Baratti

ADUNATA GENERALE

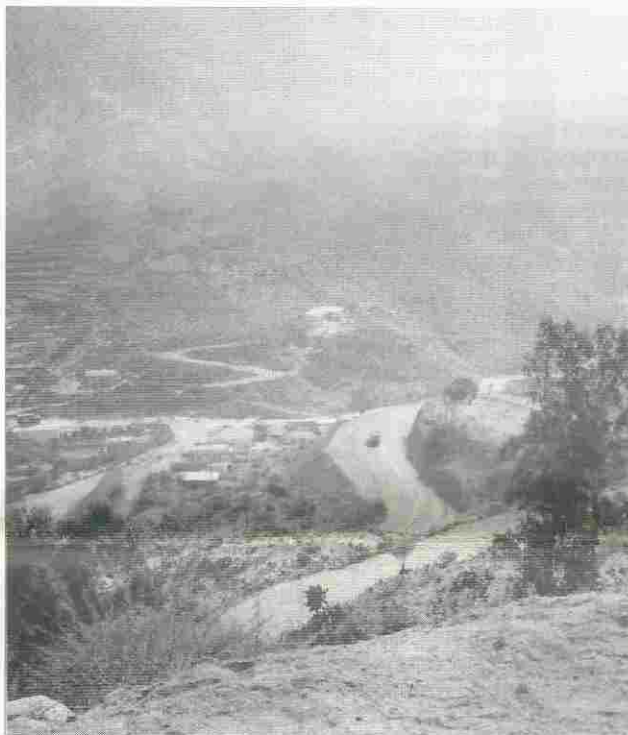
(da pag. 1)

pecora merinos?) o in Sud America (sei atteso con una bella brasiliana, anzi, se sei mio amico, con due...). Tanti scrivono "dov'è finito Tizio", "chi ha notizie di Caio". Bene. Venite al Trentesimo° e vi saranno molte probabilità di riabbracciare sia Tizio che Caio! E non preoccupatevi per gli acciacchi ed i problemi legati all'età ormai veneranda: chiederemo a Marcello ed ai suoi collaboratori di preparare una cena ad hoc, con semolino, frittatina, creme caramelle, per finire poi con una - per prudenza facciamo due - pastiglie di viagra a testa. Che ne dite? Vi alletta l'idea? Ma non è finita: cercheremo un hotel con tanti ascensori per evitarvi le scale, metteremo in opera un presidio sanitario (tanto fra gli asmarini i medici abbondano....) con a disposizione carrozzine, ossigeno, pasta Kuki-dent di riserva per le dentiere, vasini per le emergenze urinarie e bagni di facile raggiungibilità. E se avete delle idee o delle proposte fatele pure sollecitamente pervenire alla redazione di Mai Tacli: saranno tutte vagliate e speriamo realizzate, perché l'intento è di fare del 30° un raduno memorabile ed indimenticabile. Adunata, Adunata!!

Gianfranco Spadoni



Dorfu: c'è sempre il bar anche se dipinto di verde non si chiama più "Belvedere".



Nefasit si annuncia dall'alto e la strada gira e rigira: c'è poca nebbia alta, niente sole



Nefasit: qui si affiancano rotabile e ferrovia (purtroppo fuori servizio perché interrotta).



Ghinda: le prime case e... il traffico cittadino: sono le ore 10,40 e non c'è ancora il sole.



Ghinda:... è un fantasma che sbuca dalla nebbia leggera che sale, strano, dal bassopiano. Era una volta.. il Buon Respiro.



Dogali: il ponte Menabrea (non poteva mancare) attraversa il torrente Dessèt (secco), siamo a circa 20 km. da Massaua



Saberguma: il cielo è grigio e le nuvole nere bassissime.



Massaua: a sinistra era una volta il bar Savoia, al centro è ancora l'Hotel Torino. Ore 12,10, sabato: niente sole, niente traffico, piove soffice.

LETTERE



LETTERE



LETTERE

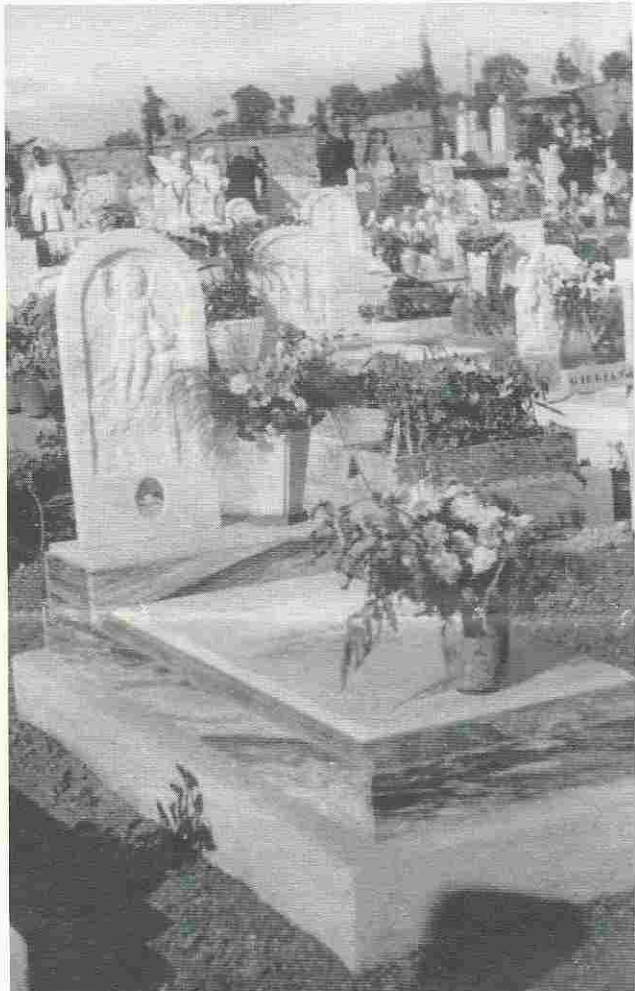
Asmara dei bambini

Mi chiamo Leda d'Amico, nata all'Asmara il 14 luglio 1943, figlia di italiani, dirigente scolastica di scuole medie della città di Verona fino al 31 agosto 2003, in pensione dal 1° settembre 2003.

Dal 18 ottobre al 6 novembre 2003 ho realizzato il sogno della mia vita: tornare all'Asmara, dopo 55 anni di assenza, dal lonta-

Nella desolazione di quel campo, ho ritrovato (un miracolo?) la parte inferiore della lapide con incastonata la fotografia di Sandra.

Mi erano guide preziose le due fotografie della tomba scattate dalla mamma poco prima del terribile e umiliante rimpatrio, e sempre conservate unitamente a una ciocca di capelli di mia sorella.



no 1949, anno del drammatico rientro in Italia con i miei genitori, ora entrambi deceduti.

La gioia del ritorno, la dolcezza dell'incontro con i tre bambini (tre gemelli) che ho adottato a Nefasit, la grande emozione di ritrovare i luoghi impressi nitidamente nella memoria, alimentata per tutta la vita dai ricordi dei genitori, si è purtroppo accompagnata al profondo dolore scoppiato nel cuore alla vista del Campo dei bambini, sepolti fino agli anni quaranta, nel cimitero di Asmara, completamente distrutto.

Cercavo qualche traccia della tomba di mia sorella Sandra, nata all'Asmara il 21 ottobre 1940 e lì deceduta il 20 agosto 1942. Speravo di trovare intatta almeno la lapide, confusa fra le altre.

Al dolore si è unita la rabbia.

La distruzione del campo era proprio necessaria? La concessione del terreno non poteva essere rinnovata, magari addebitando le spese ai familiari di quei poveri bambini, dopo averli raggiunti con comunicato stampa o altro?

Perché non si sono conservate e custodite le lapidi?

Mi è stato detto che alcune signore hanno prelevato quei marmi: per preservarli dalla distruzione, spero.

Chiedo la restituzione, presso la Cattedrale Latina di Asmara, della lapide di mia sorella (grazie, Padre Luca, per avere accettato di custodire il pezzo di marmo ritrovato: la mamma mi aveva sempre detto che la tomba di Sandra doveva rimanere all'Asma-

ra, dove mia sorella aveva vissuto serenamente gli unici due anni della sua vita.)

Accludo due nitide fotografie per il riconoscimento della tomba.

A Padre Luca e all'Ambasciatore d'Italia ho espresso un mio desiderio, che ho voluto chiamare "Progetto Sandra".

Ho chiesto di aiutarmi a recuperare le altre lapidi del campo devastato dei bambini; quelle, ovviamente, non recuperate dai legittimi familiari. Potrebbero essere riportate alla Cattedrale di Asmara (grazie padre Luca!); successivamente, con l'aiuto di qualche persona, o istituzione di buona volontà, questi marmi, che rappresentavano quasi tutti gli angioletti, potrebbero essere amorevolmente sistemati in uno spazio che potrebbe essere intitolato agli Angeli Custodi e diventare nel tempo (permettetemi di confortare con un dolce sogno la mia desolazione e la rabbia per l'accaduto) un luogo d'incontro e di iniziative a favore dei bambini residenti in Eritrea.

Illusione? Patetica, irrealizzabile proposta?

Lasciatemi fare un'amara considerazione: quei poveri bambini impegnarono, in vita, poco tempo, (qualche anno...), occupavano, al cimitero, poco spazio; sicuramente non avevano mai fatto del male a nessuno.

Meritavano di essere cancellati anche dalla memoria?

Affido questo mio messaggio alla sensibilità di chi ha dimostrato, in Eritrea, tanta cura per la conservazione dei cimiteri militari (mio padre era sottufficiale dell'Esercito e combatté anche all'Amb Alagi, da dove ritornò provato per sempre nel cuore e nello spirito).

Confido nella diffusione di questo scritto attraverso il Mai Tacli e (chiedo troppo?) il Corriere della Sera.

Spero in un prodigio degli Angeli Custodi, protettori di quei bambini...

Leda D'Amico

Letture Mai Tacli dispone di un assortimento di francobolli dell'Etiopia nuovi e in serie complete dal 1919 al 1995. Chi fosse interessato può contattarlo al Tel./Fax: 0521-68.30.38 dalle 19 alle 20.

Sull'Amore

Facendo un po' di pulizia tra le tonnellate di carte, appunti, ritagli di giornali, cartoline ecc., che metto da parte da un secolo, perché chissà mai "un giorno potrebbero servire", ho trovato due scritti, che con tutta la buona volontà non riesco a ricordare se li ho letti da qualche parte, sentiti da qualcuno, oppure me li sono inventati io.

Ve li propongo, e se li ho veramente rubati, chiedo perdono all'autore.

"L'Amore ha il suo tempo, le sue stagioni e le sue ragioni. Non si può chiedergli di rimanere. Lo si può solo accogliere quando viene, ed essere felici che per un momento della nostra vita, era nostro."

Credo proprio che in questo caso, l'Amore non si riferisce solo a quello per una persona di cui c'innamoriamo, ma anche all'amore per i nostri genitori, fratelli, figli, parenti, amici. Specialmente quelli che ci lasciano per andare nel Paradiso degli Asmarini.

Ecco l'altro:

"Il vero amore non può finire bene. Questo perché il vero amore non finisce mai. Un cuore innamorato non perde mai la speranza, ma crede sempre nella promessa dell'amore, senza dar peso al tempo, ed alla distanza."

Mi auguro di averlo scritto proprio io questo brano, poiché riflette tanto i miei sentimenti, quello a cui credo ed ho sempre creduto.

C'è niente di male ad essere romantici? Anche all'estero? Anche ad una certa età?

Guido Giordimaina

Lettera dall'Estero, di Guido Giordimaina

Stavo pensando

È chiaro che io sono un nostalgico di Asmara. E' altrettanto chiaro che non sono l'unico, cominciando da Marcello Melani e da tutti i suoi collaboratori che creano il Mai Tacli, e finendo con tutti quelli che lo leggono, strappandoselo di mano in famiglia. Dubito che lo facciamo perché il Mai Tacli sia bellissimo, stampato su carta rara e preziosa, con articoli illuminanti, motivanti ed unici al mondo. Penso proprio che il vero motivo è che nei 45 minuti circa in cui lo leggiamo da capo a fondo, ci rituffiamo nel passato, direi nel "nostro" nostalgico passato. Ecco perché, forse, criticiamo alcuni articoli che non consideriamo pertinenti a questo passato, o che non ci fanno sorridere con l'occhio vuoto come succede quando mentalmente ci assentiamo dal presente, e voliamo indietro nel tempo, rivivendo memorie, belle o tristi.

Da quando il Mai Tacli pubblica le mie lettere dall'estero, mi hanno scritto Lidia Conso, Gianfranco Avveduto, Cosimo Di Lorenzo, Dario Iguera, Lamberto Casini, Marcella Marini, Roberto Bruno. Mi hanno telefonato Pino Gregorio, Franco Toni, Gildina Mattei. Tutti nostalgici. Ma nessuno dall'Asmara.

Perché?

Quindi, stavo pensando. Cosa dicono i Mai Taclisti che vivono ad Asmara? Perché non li sentiamo quasi mai? Perché non ci raccontano cos'è ancora come lo era ai tempi nostri? Cos'è cambiato? I films, sono in italiano? In che lingua è detta la Messa in Cattedrale? Si fa la passeggiata della Domenica nel viale? Esistono i Circoli a cui eravamo fedeli? Esiste il Quotidiano Eritreo? E in che lingua? Si gioca al biliardo? Ed il Bowling? E la pallacanestro? C'è chi gioca a bocce? La littorina funziona? I negozi All'Onestà, la Rapidissima, Mille Fiori sono aperti? E i cinema Odeon, Impero, il Pidocchietto esistono ancora?

Coraggio, prendete la penna in mano. In fondo, chi è all'estero? Voi che vivete all'Asmara, o noi che non ci viviamo più?

E non abbiate paura, non frantumerete i nostri ricordi né distruggerete la nostra nostalgia.

Quella ce la portiamo nell'al di là.

Un abbraccio,

Guido Giordimaina

La satanica vendetta

Nel recente articolo "Tutti per uno" il solito brillante Nello Frosini cita tutti i professori che hanno.... allietato i nostri anni giovanili al Ferdinando Martini e se li arruffiana a tal punto da far sorgere il sospetto che abbia in animo di dare un nuovo esame di licenza liceale.

Nel Post Scriptum poi afferma tra l'altro di non avere menzionato una professoressa di chiara

Avete capito? Sette al posto di dieci e col contorno di una frase dubitativa della mia serietà scolastica e denigratoria della mia cultura ellenica!

Ancor oggi, ad oltre cinquant'anni di distanza mi sento ribollire il sangue nelle vene... perché francamente non riesco neanche a capire quale benemerito santo guidò il mio occhio nel prelevare da Carruba, da Spi-



La prof. Lyde Galli, insieme alla collega Giannina Costa, poco dopo essere giunta ad Asmara nel 1938.

fama come la Galli non avendo mai avuto la "fortuna" di averla come docente. Il sottoscritto ed altri quella cosiddetta fortuna l'hanno avuta e non si sentono francamente d'accordo con questi sperticati elogi spesi a piene mani.

Per cui altolà alle frasi stereotipate tipo "la carissima professoressa Lyde Martinelli Galli, cui siamo tutti profondamente affezionati..." Noo! Basta con tutte queste menzogne!! Diciamo una volta per tutte ad alta voce la verità: la professoressa Galli era unaemerita carogn!!!

Pensate: pretendeva addirittura che studiasimo, nelle interrogazioni voleva risposte esatte, negli scritti non consentiva si ricorresse a..... fonti alternative, e così via.

Poi evidentemente aveva le sue simpatie ed io non rientravo fra queste; ad esempio per ben due volte durante compiti in classe di greco riuscii con grandissima fatica a copiare una frase a destra ed una a sinistra, una davanti ed una dietro, avendo la incredibile sfacciata fortuna di prendere casualmente tutte le traduzioni esatte. Bene, alla notifica dei risultati la suddetta Lyde Martinelli Galli ebbe la spudoratezza di dire pubblicamente in classe: "Non so come, ma hai fatto compiti perfetti. Meriteresti dieci, ma non ti do più di sette perché sono convinta che mi hai fregato e che non è tutta farina del tuo sacco..."

ga, da Guerini e da altri le uniche loro frasi tradotte esattamente.... Ma in compenso mi sento appagato e soddisfatto per la tremenda vendetta che satanicamente ho portato a termine: non so neppure una parola di greco ed in proposito sono di una ignoranza spaventosa. Quindi, cara professoressa di chiara fama Lyde Martinelli Galli, con me Lei ha fallito!!!

Gianfranco Spadoni

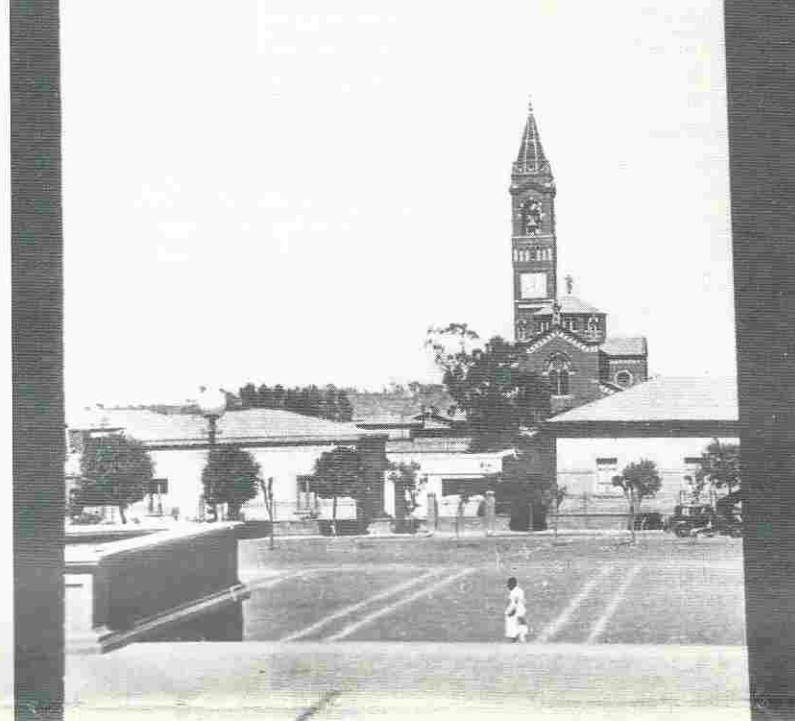
LE ARANCE NON SONO VERDI

(di Fiorella Nuovo)
Il 22 maggio prossimo, a Riccione, troverete un piccolo volume dal curioso titolo che Fiorella Nuovo, una di noi, ha voluto preparare, in occasione del trentesimo Raduno. Una perla da non lasciarsi sfuggire, da portare a casa per ricordo del Raduno di Perle e per rivivere, attraverso la lettura, quell'atmosfera ricca di affetti e di amicizie che è l'atmosfera della nostra infanzia asmarina: il più felice periodo della nostra vita.

Richiesta notizie

Sauro Baraldi chiede notizie del cimitero di Decameré e se sono state salvate le tombe. Se qualche amico vi si reca, cerchi, per favore la tomba di BARALDI LINO, nato 23 / 9 /1901 - deceduto 1938 - e vi deponga un fiore.. Era suo padre, deceduto precipitando col suo camion vicino a Decameré.

Piazza del Commissariato



Bella foto inviata da Cristoforo Barbieri dopo la pubblicazione dell'articolo pubblicato lo scorso numero.

L'inglese scritto in italiano

L'amico Letterio Impollonia, asmarino doc ha girato il mondo e conosce cinque lingue, ma parla l'inglese da bambino. Ha vissuto 50 anni all'estero ed ha frequentato la facoltà di Economia e Diritto, tuttavia, ha anche un titolo di studio conseguito in Italia. Egli è anche autore di altri corsi d'inglese per le scuole elementari, medie e superiori italiane ed un saggio di politica sociale. E' un profondo conoscitore della lingua per averla parlata ininterrottamente negli ultimi trent'anni della sua residenza estera e per averla insegnata a molti italiani. Il suo metodo rivoluzionario, unico al mondo, è frutto della sua lunga esperienza come cittadino di un paese anglofono e come insegnante.

Che cosa poteva fare se non mettere la sua esperienza a disposizione del prossimo? Come?

Gli è venuta l'idea di scrivere una grammatica inglese, con la pronuncia scritta in italiano. Questa idea è nata da una constatazione importante: la maggioranza degli italiani che si recano in Inghilterra od in altri paesi anglofoni, non riesce a farsi capire dai locali o a comprendere ciò che viene detto loro. Egli dice: "La lingua inglese diventa sempre più interna-

zionale e parlarla in modo corretto, oltre che studiarla, mi è sembrato un atto dovuto. Poiché è possibile ottenere questo goal con il mio libro, possiamo evitare di rimanere imbarazzati davanti a persone di questa lingua."

Ha quindi pubblicato:

L'INGLESE SCRITTO IN ITALIANO

Formato 16 x 21 - Pagine 222 - Prezzo • 22,00

UN CORSO D'INGLESE PER CHI VUOLE IMPARARLO DA SOLO E PER FACILITARE AL MASSIMO L'INSEGNAMENTO E L'APPRENDIMENTO IS-TANTANEO DELLA LINGUA SCRITTA E PARLATA.

Il testo è corredato a) dagli svolgimenti di tutti gli esercizi assegnati nel testo in modo che lo studente possa controllare il suo progresso; b) di un vocabolario; c) di una lista di verbi forti e una di verbi deboli; d) alcune frasi idiomatiche inglesi.

Nuova Editrice Spada s.a.s.

Via S.Calepodio, 17 - 00152, ROMA - Tel. 06-5811723, Fax 06-58062532

* Paillettes *

(da pagina 1)

con Erminia Dell'Oro un ballo lento, ed infine ricordare per altri trent'anni... questo trentesimo!

Vorrei ancora che Santino Gramegna ritrovasse il sorriso, che il direttore (se non la prende come una mancanza di rispetto) cantasse: "besame mucho"... magari in duetto con la consorte.

Che il vento di Decameré (che avrebbe fatto solo girare la ruota del "Moulin Rouge" se ne avesse avuto la possibilità) fosse eletto a simbolo di amicizia in tutte le direzioni.

Il vento: simbolo di libertà... spira sempre più forte quando è prigioniero!

Chiedo scusa: ormai la mente di uno del 1928!!... è come una scacchiera alla quale si spostano a caso i pezzi. Fa niente se...

Sempre il... prossimo Raduno rende il cuore gioioso e il volto sereno. Essendo, il prossimo, il 30°, raddoppia le sue possibilità terapeutiche. (questa non l'ho capita...! n.d.d.)

Ai raduni qualcuno che non ci conosce può immaginare che siamo "rimbambiti".

Più elegantemente Aristofane direbbe: ...quei vecchi sono fanciulli due volte. (elegante: 2200 anni fa all'incirca!)

Un complimento? Un regalo di parole che fanno piacere.

Io lo devo fare un complimento a Launa, che ci vuoi fa'?

Ricordo... (se non lo sa dille che io vivo di ricordi), (anche innocenti), ricordo... il suo sorriso. Era l'oro del mondo!

Si sa che le canzoni passano di moda non solo per vetustà di ritmo, ma anche di testo. "Munasterio e Santa Chiara" (canzone napoletana)... recitava: "Quante femmine sincere se perdevano l'ammore se spustavan 'a Gesù!"... e mo?

ALTRENTESIMO RADUNO, il prossimo, Mille (dico mille) presenze sarebbero una meravigliosa "cornice" alla nostra incorruttibile amicizia. Lo dico convinto. Si può fare!

Do APPUNTAMENTO a tutti gli ex Decamerini a Riccione a maggio.

Riccione 2004 sembrerà un incanto sotto la luna. (diciamo metaforicamente, perché la luna non ci sarà, n.d.d.)

Sarà il più bel raduno (questo sì! n.d.d.) di ex asmarini, decamerini, massauini, cherenini, eccetera eccetera...

Al prossimo raduno ci commoveremo e ci divertiremo insieme nella chiara luce della certezza e non nel crepuscolo delle probabili-

tà, come scrisse uno... che se ne intendeva.

Gigliola Franzolini: una che ha osato poetare la vita. E c'è riuscita: lo si capisce dal suo sorriso. Congratulazioni!

"Angra 2": libro che ha il marchio felice (ma più soft) dei precedenti lavori di Angelo Granaara. Sempre ben scritto in perfetto stile giornalistico, ligure (intendo dire: aggettivi misurati per numero e significati, periodi brevi, ma non "asciutti o asettici"). A pagina 52, "Giornali" un articolo spiritoso, brillante. Mi ha fatto ridere! Questo "2" ha qualche nostalgia più simile alle nostre. In alcune pagine c'è più serenità di giudizi che nei precedenti libri.

Caro Angra... sei sempre il numero UNO della carta stampata!

"Cave Paulum"! Sentiamo che cosa ha da dire tuo fratello!!!

Abbiamo rintracciato Piero Carossino. È una bella notizia. Credo verrà al grande raduno. Spero porti il "fratellino" Paolo e la mamma che molti (o meglio tutti noi decamerini) ricordiamo con simpatia.

Immaginando la festa del prossimo raduno che pre-sento fantastico, più bello e nostalgico che mai, incomincio a... ringraziare il Direttore per averlo fortemente voluto... denso di presenze, e non solo...!

Il 30° Raduno sarà soprattutto un raduno gioioso, allegro e un po' goliardico (ci penserà Spadoni!) - Non aspiriamo ad essere un Museo in Marcia!

Ed ora una poesia di Isa Amadessi (decamerina):

UNVOLTO

*Un nome, un volto sfuocato
di uno che ho tanto amato
ricordato assieme ai miei
vent'anni*

in un paese senza affanni!

Sei esistito veramente?

*Sì, se sei ancora in un angolo
della mia mente.*

Sergio Vigili

Paillette triste

Sabato 22 Novembre 2003 a Casalecchio di Reno il buon Sante Gramegna aveva radunato un gruppo di amici per il consueto annuale incontro, del resto aperto a tutti gli ex asmarini e decamerini. Eravamo una cinquantina. La festa è stata, purtroppo, senza sorriso a causa di un' accidentale, luttuosa caduta di ANNALINA BAESI, un tempo asmarina, ed ora residente a Bologna. S'è capito subito che presto ci avrebbe lasciato! Dio l'accompagni alla casa del Padre nel Paradiso degli Asmarini. (s.v.)

Lettera a Sergio Vigili

Anch'io mi sento decamerino

Caro Sergio Vigili, leggendo "Paillettes" sul N. 6 del 2003 mi hai ricordato le Sale dove andavi a ballare, tra cui la ex GIL. Così ho pensato di offrirti questa foto scattata proprio alla GIL, sperando di farti cosa

Altro personaggio molto conosciuto, perché era presente in molte sale da ballo e ristoranti, il cameriere "Tito"; pagherei non so cosa per avere sue notizie.

Caro Sergio, vorrei poter par-



gradita e certamente, tornando indietro con la memoria, potrai ricordare che anch'io per lunghi periodi fui considerato decamerino. Negli anni '42-43 debuttai per la prima volta nell'arte del Varietà insieme a Mario Breccia al Teatro Imperiale. I Decamerini della mia età ricorderanno il lungo periodo teatrale con: Andrea Zazzano, Lumachi, Deanna Vendemmia, Lis Slay, il maestro De Filippis ecc.

Poi, nel 1946, prima di entrare a far parte del Complesso "Boys", per circa un anno feci parte del Quartetto immortalato nella foto con: al Pianoforte Poli, al violino Cesarino, al sax Averardo Occhiali ed alla batteria il sottoscritto.

Suonavamo ogni sabato sera al Mar Rosso, la domenica pomeriggio alla GIL e la sera al Gallo d'Oro, qualche volta al Grand Italia. Tra i frequentatori più assidui ricordo: Alfredo Martini, Bruno Nelli, Polo, Pina Bonelli, la famiglia Vecchi, Ivan Schiavi, Iolanda Aldigeri, poi moglie del saxofonista Averardo Occhiali.

E a proposito approfitto per ricordare ai Decamerini, amanti del ballo e della musica, questo caro ragazzo che studiò lo strumento insieme a Tonino Panza, allora decamerino anche lui. Nel 1947 rientrò in Italia e non ebbe molte occasioni per farsi conoscere ed apprezzare. Il suo strumento era dolce, armonico e sensibile, come lui: per me fu un amico fraterno, la sua casa era la mia, ecco perché mi ritengo anche decamerino.

Altro personaggio nella foto, molto conosciuto, era il violinista Cesarino; faceva il barbiere ed aveva il salone in centro, all'occorrenza suonava, ma era l'umorismo in persona, sempre allegro, brillante e gaio.

tecipare ad una delle tue riunioni per ricostruire insieme luoghi ed ambienti che mi accolsero con simpatia.

Ti ringrazio perché mi hai dato l'occasione di avermi fatto sentire ancora vicino a tutto questo.

Un abbraccio

Pippo Maugeri.

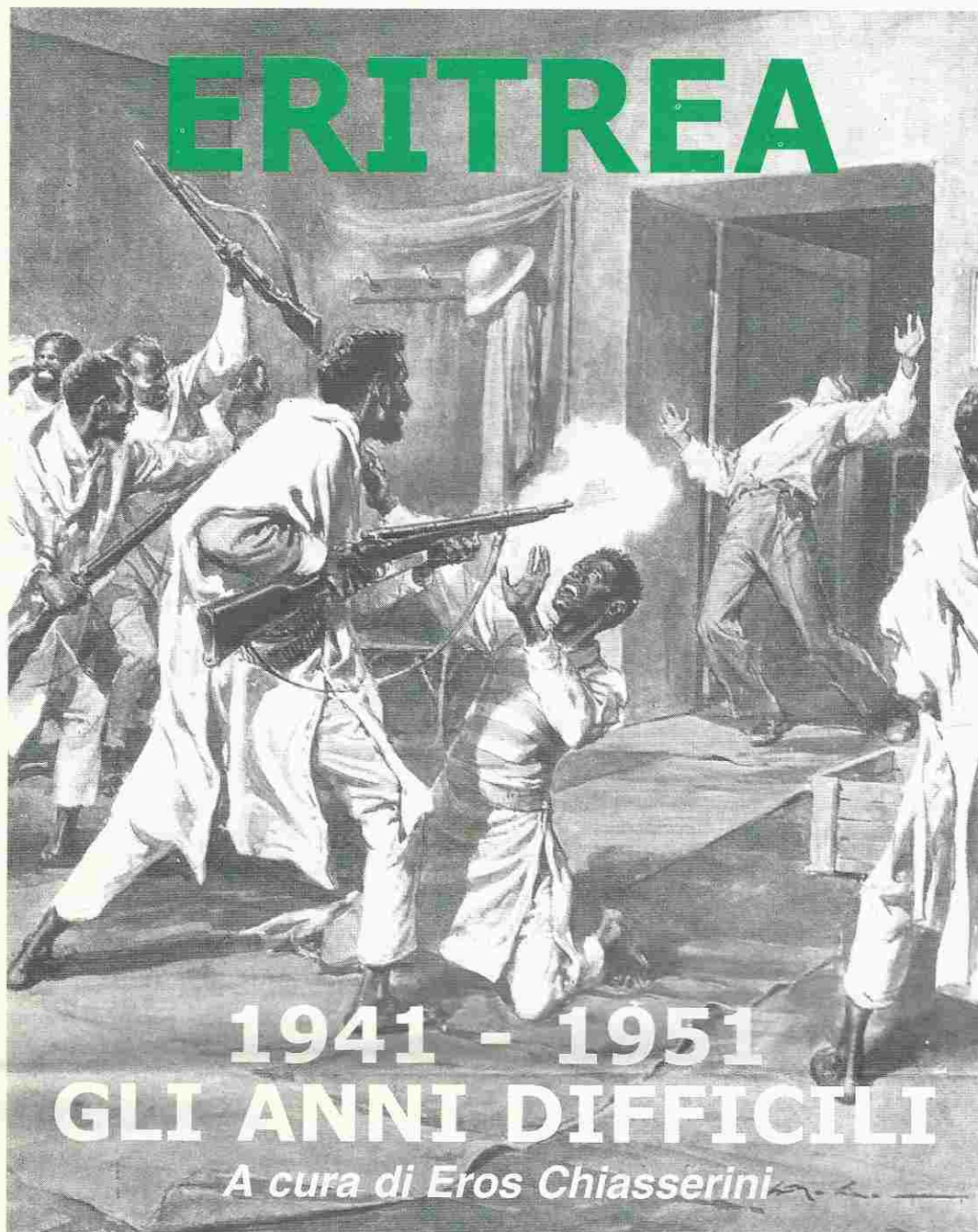
BERBERÉ?
da Pino Casagni
Telefonare al
338.7118574

**Per la scuola di Massaua:
la goccia che fa il mare**

Versamenti dal 13 settembre 2003 al 22 novembre 2003 per un totale di euro 3.038,00 (tremilatrentotto)

15/9/03	Poggesi Ettore
18/9/03	Cavalli Mario
26/9/03	Milazzo Agatino
23/9/03	Capasso Rita
10/10/03	Schiavo Gaspare
13/10/03	Sc.M.St. "Verdi Simeoni Caperte"
17/10/03	Cavalli Mario
20/10/03	Capasso Rita
24/10/03	Consolo Francesco
3/11/03	Canepari Romano
3/11/03	Milella Pasqua
4/11/03	Pepe Francesco
5/11/03	Nicola Francesca
17/11/03	Baldacci Germana
18/11/03	Cavalli Mario
27/11/03	Capasso Rita
22/11/03	Milazzo Agatino
22/11/03	Leda D'Amico

GRAZIE!
Wania Masini - Via Cairoli 32 -
50131 Firenze
(c.c.p. 14979694)



ERITREA

1941 - 1951
GLI ANNI DIFFICILI
 A cura di Eros Chiasserini

1949 - Il terrorismo contro gli italiani in Eritrea. Si ripetono le aggressioni di predoni indigeni: nella tenuta di Aba Maitan, presso l'Asmara, una banda di "scifta" aggredisce ed uccide il coloniale Silvio Nardi. Il servo indigeno, in ginocchio, implora invano dai banditi la vita salva per il suo padrone. - La Domenica del Corriere (disegno di Walter Molino)

dopo, aggrediva il modesto posto di polizia nativa ferendo gravemente due dei gregari e disarmando gli altri. Si divisero quindi in più gruppi ed iniziarono a rastrellare le numerose aziende agricole della zona per devastarle ed alla ricerca dei proprietari italiani da uccidere.

Il primo obiettivo che raggiunsero fu la concessione di Umberto Viganò a Merara dove, grazie alla prontezza di spirito dei dipendenti nativi che riuscirono a convincerli che l'azienda era passata di loro proprietà, gli scifta si limitarono ad alcune lievi devastazioni.

Il secondo assalto fu sferrato contro la concessione del Dott. Granzotti che fortunatamente, allertato in tempo, ebbe modo di rifugiarsi nella boscaglia poco distante. L'azienda venne devastata, le abitazioni raziate e date alle fiamme. I gruppi si spostarono quindi nella zona di Filfil assalendo le concessioni di Vincenzo Pratò e Vincenzo Marino dove operarono la totale distruzione delle abitazioni e delle attrezzature agricole.

Infine non rimase che l'azienda di Matteo Matteoda, situata in Sciumbabati, verso la quale si diresse Hailè Abbai con i suoi accoliti con la ferma intenzione di ucciderne il titolare che per puro caso si era allontanato qualche ora prima per recarsi in visita al padre a Savur. Profondamente deluso il capobanda ed i suoi uomini cosparsero di petrolio quanto vi era di potenzialmente combustibile ed appiccarono il fuoco. Per evitare che i dipendenti potessero spegnere l'incendio appena avviato, sostarono nei pressi per essere certi che le fiamme divorassero ogni cosa.

La zona delle Pendici Orientali, una tra le più fiorenti del paese, bonificata e resa produttiva con immensi sacrifici ed anni di duro lavoro da parte di generazioni di italiani ed eritrei era ricca di piantagioni di caffè e di

Appena il tempo per leggere sui giornali i primi commenti al colloquio avvenuto il giorno prima ad Asmara che nel pomeriggio di domenica 4 dicembre veniva consumato l'ennesimo assassinio.

Una banda di 18 scifta capeggiata da Hailè Abbai in compagnia di Ogbansé Igigiù, un eritreo nativo dell'Hamasién, piombava nel Campo Sperimentale Governativo di Elabì, presso Merara, nelle Pendici Orientali dove il capo vivaista **Silvio Nardi** di 60 anni prestava la sua opera dal lontano 1923. L'improvvisa irruzione sorprende i due gregari armati di fucile, li distaccati dal Commissariato di Asmara a difesa della fattoria governativa, che venivano disarmati.

Messi in allarme dall'abbaiare dei cani Silvio Nardi ed il suo domestico uscivano dall'abitazione poco distante dal modesto corpo di guardia. Il domestico intuiva immediatamente le intenzioni del capobanda ed in ginocchio supplica di risparmiarlo il padrone. Hailè Abbai irritato lo percosse con il "curbase" e rivolgendosi verso l'italiano gli sparava a bruciapelo un colpo di fucile al ventre. Quasi incredulo Silvio Nardi cadde a terra, dove venne raggiunto quasi subito da un secondo colpo sparato dietro l'orecchio che lo fulminava. Ogbasé Igigiù, che ben conosceva Silvio Nardi, assistette intimorito alla scena e venne redarguito duramente dall'etiopico Abbai

che sbeffeggiandolo per il suo pavido comportamento ed indicando il corpo gli disse: "Hai visto come si fa ad ammazzare gli italiani"?

Compiuto l'assassinio la banda si diresse verso il villaggio di Ficcé dove, circa un'ora



SILVIO NARDI



DJALMA MUTTI



ASMARA - L'angolo tra Corso Italia e Viale Lorenzini con il Cinema Impero ed il Bar Alitalia dove avvenne la mortale aggressione nella quale perse la vita il Dottor Djalma Mutti.

(Collezione Eros Chiasserini)

agrumi ma in due anni le bande di scifta, per la maggior parte etiopici, che operavano quasi del tutto indisturbati avevano messo a ferro e fuoco ogni attività costringendo in molti casi gli agricoltori ad abbandonare le azien-

de. Solo alcuni, malgrado i pericoli e le difficoltà, rimasero ostinatamente e coraggiosamente presenti a difendere quello che restava del loro lavoro.

Il 5 dicembre una banda di terroristi fece la sua apparizione nella fertile Piana di Mai Taclà presso Godofelassi, zona di Addi Ugri, dove numerose erano le aziende agricole condotte da italiani. In una di queste cercarono il concessionario Renzo Reffo con l'evidente scopo di ucciderlo. Non trovandolo minacciarono di morte gli operai nativi se non avessero abbandonato il lavoro alle dipendenze degli italiani.

Le numerose ed insistenti richieste di un maggior controllo della situazione e di una più incisiva opera di contrasto alle azioni dei terroristi espresse dal CRIE parvero cadere nel vuoto e fu oltremodo chiaro che nessuna zona del paese poteva ormai ritenersi esente dalle

Francesco Faranda nella sua casa di Piana d'Ala. E' l'unico civile che sia riuscito ad uccidere degli scifta ed a riscuotere la taglia di 500 sterline posta sulla testa di Hailé Abbai.

(La Settimana Incom)

scorribande degli scifta che non esitavano a portare le loro azioni omicide fino nel centro della città di Asmara e degli altri abitati.

La sera del 12 dicembre 1949 una banda di terroristi sferrò una ben orchestrata incursione in una delle zone centrali della città all'angolo tra *Corso Italia* e *Via Lorenzini*, in prossimità del *Cinema Impero*.

Un gruppo di tre banditi diede inizio all'azione con il lancio di bombe a mano e lo sparo di colpi di pistola indirizzati verso i passanti ed alcuni bar gestiti e frequentati da italiani.

Le prime bombe non esplosero e, solo per tale fortuita circostanza, due ispettori della polizia inglese in abiti borghesi che transitavano casualmente in *Via Lorenzini* ebbero salva la vita.

Altri due banditi lanciarono delle bombe a mano contro l'ufficio della *British Information Services* e spararono alcuni colpi di pistola all'interno del *Bar Etna* e del *Bar Ragno* dandosi quindi alla fuga verso il *Mercato Coperto* di *Largo Campania*. A completare l'azione dei primi gruppi altri terroristi spararono sei colpi di pistola all'indirizzo delle persone in sosta nei pressi del *Cinema Impero* ed uno di questi raggiunse alla schiena il Dottor **Djalma Mutti** ferendolo gravemente.

Compiuta l'incursione i terroristi si riunirono dirigendosi verso *Via Sardegna* dove un complice li attendeva a bordo di una *Fiat Balilla*. Si coprirono la fuga lanciando bombe a mano e sparando alcuni colpi di pistola uno dei quali contro Elvezio Magnabosco, un meccanico italiano che si era rifugiato sotto i portici del *Mercato Coperto*, senza fortunatamente colpirlo.

Il Dottor Djalma venne soccorso da alcuni connazionali usciti dal *Bar Alitalia* e condotto d'urgenza all'Ospedale Regina Elena dove il giorno seguente, malgrado l'intervento chirurgico al quale fu sottoposto per arrestare una emorragia interna, decedeva.

Stimato professionista ed insegnante di ragioneria all'*Istituto Tecnico* di Asmara, compianto da tutta la cittadinanza lasciava la moglie ed una bambina di appena due anni.

Rinnovata vibrante lettera di protesta del CRIE alla quale, alcuni giorni dopo rispondeva il segretario capo dell'amministrazione britannica, sir Charles F.B. Pearce, il quale confermava, in connessione all'attentato del 12 dicembre, l'arresto di alcuni membri del *Partito Unionista* ed altri elementi vicini al banditismo e di avere disposto il coprifuoco per la zona europea della città per tutti i nativi ed un ulteriore inasprimento delle norme per la salvaguardia dell'ordine pubblico.

Il documento concludeva assicurando che: "Il vostro Comitato può essere sicuro che l'amministrazione continuerà a mantenere tali provvedimenti giudiziari ed amministrativi per garantire la situazione. Si è a piena conoscenza dei poteri a disposizione, forniti dai proclami e dalla legge italiana, e tali poteri saranno esercitati con rigore ed imparzialità come si renderà necessario".

Le indagini di polizia riuscirono ad individuare e far arrestare tre dei terroristi che avevano partecipato all'incursione di *Via Lorenzini*. Processati dalla Corte Generale



Britannica vennero condannati alla pena capitale commutata poi, dall'amministratore capo della BMA, all'ergastolo.

A distanza di sole 24 ore, il 13 dicembre, ancora due attacchi degli scifta: nel primo una banda assaliva la miniera aurifera della S.A. Miniera Barattolo in Limat presso Zazzega, razziando di indumenti gli operai ed attrezzi dell'impianto. Nel secondo tre scifta armati tentarono di bloccare un'auto con tre italiani a bordo in transito sulla pista Barentù-Ducambia che riuscirono tuttavia a sottrarsi alla rapina malgrado il lancio di una bomba.

Il 14 dicembre, verso il tramonto, la banda di terroristi guidata dal famigerato capo etiopico Hailé Abbai assaliva la concessione condotta da Francesco Faranda situata nella Piana d'Ala al km 24 della camionabile Nefasit-Decameré. Mentre alcuni degli accolti tenevano a bada il personale nativo, tre dei banditi riuscivano ad introdursi nell'abitazione sparando svariati colpi di fucile a bruciapelo e lanciando due bombe a mano contro Francesco Faranda che non si fece cogliere di sorpresa e pur febbricitante reagì con veemenza e sparando con il suo fucile uccideva tre degli aggressori uno dei quali risultò essere lo stesso capo dei briganti, il tristemente noto Hailé Abbai, responsabile di numerosi omicidi ed incursioni terroristiche ai danni di italiani e nativi.

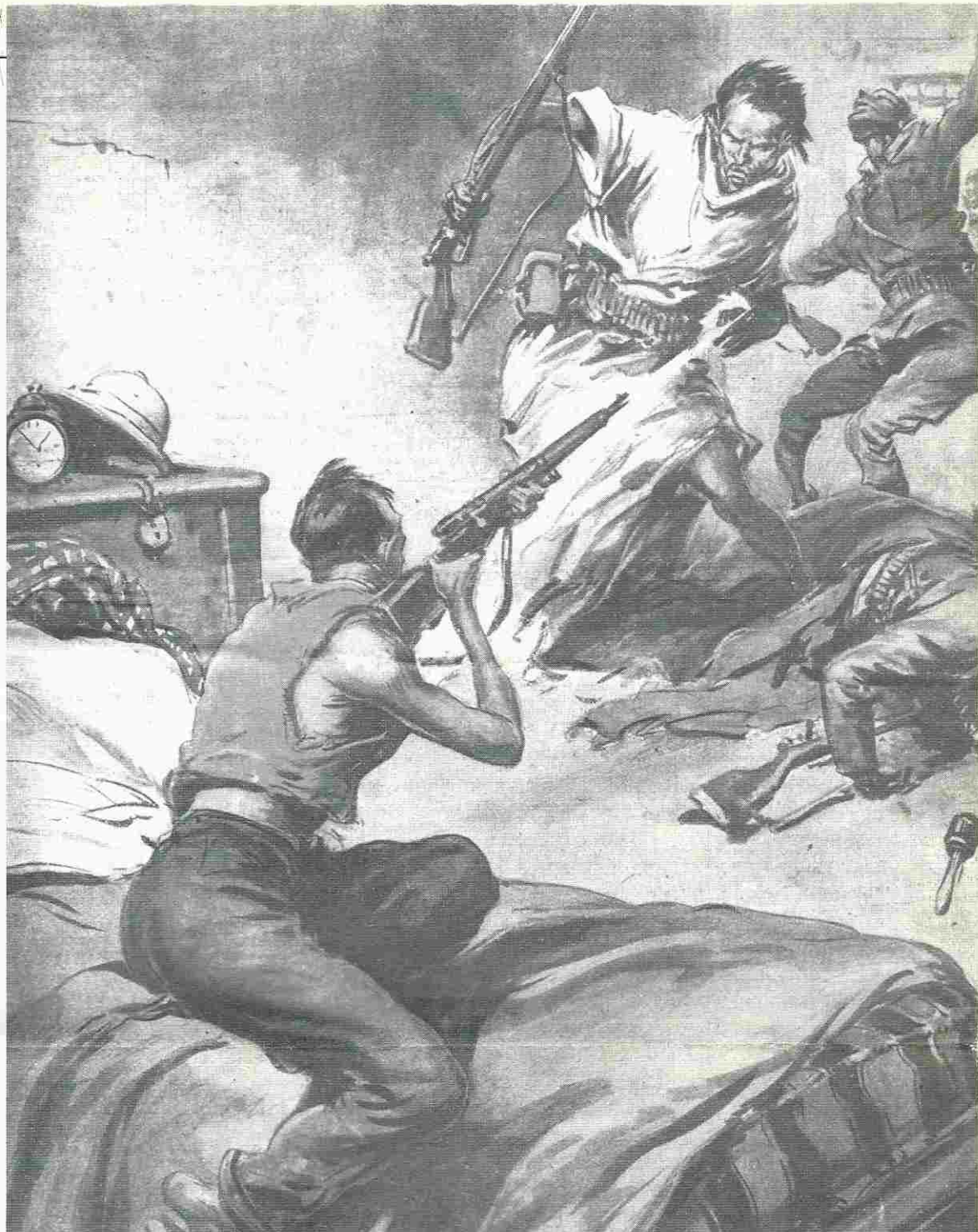
Quasi a concludere l'anno appena trascorso, all'imbrunire del 27 dicembre, nella *Piazza Duca degli Abruzzi* di Decameré, due terroristi lanciarono due bombe a mano contro alcuni passanti italiani fortunatamente senza fare né vittime né feriti.

ANNO 1950

Il nuovo anno iniziò all'insegna delle aggressioni e delle razzie e purtroppo con nuovi contributi di sangue da parte di pacifici cittadini italiani.

In Asmara, la sera del 10 gennaio, due terroristi in sella a biciclette transitavano nei pressi del *Bar Cavour* e, giunti in prossimità del locale affollato di italiani, lanciavano una bomba a mano ad alto potenziale. Anche in questa occasione, per puro caso, non si lamentarono vittime. In conseguenza del notevole e comprensibile scompiglio i due riuscivano a dileguarsi indisturbati.

Tre giorni dopo, il 13 di gennaio, una banda composta da sette scifta assaliva la con-



1949 - 14 Dicembre - In Eritrea, e precisamente nella Piana d'Ala, sette banditi attaccavano, di sera, la concessione agricola del siciliano Francesco Faranda, che si trovava a letto malato, ma questo, levatosi a sedere sul letto, li prendeva a fucilate uccidendone tre e mettendo in fuga gli altri quattro.

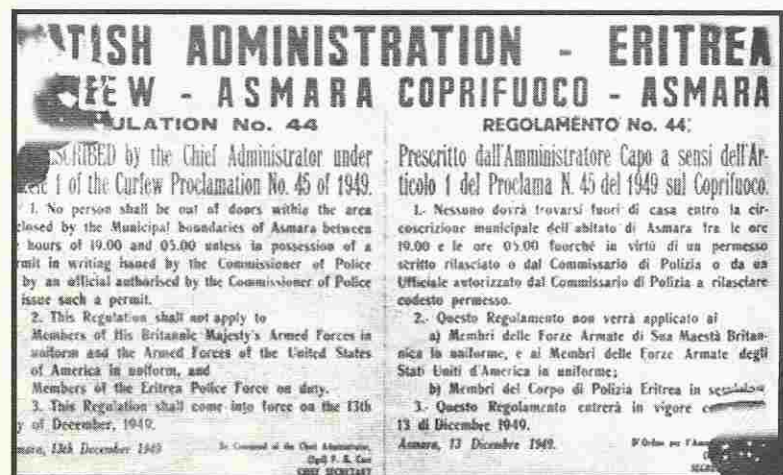
(La Tribuna Illustrata - Disegno di Vittorio Pisani)

cessione Zanoni nella zona di Mai Habar, discosta di qualche chilometro dalla camionabile Nefasit-Decameré.

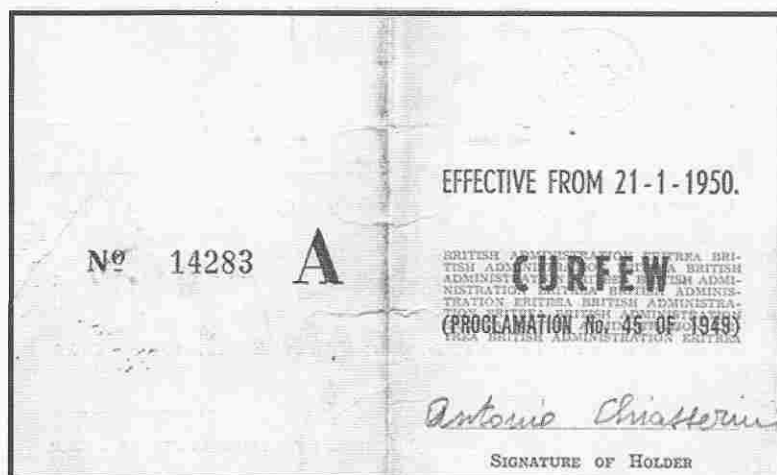
Il titolare venne duramente percosso e poi rapinato dagli aggressori che in quella maniera, a loro dire, intendevano vendicare l'uccisione dei loro tre compagni avvenuta durante

l'incursione del 14 dicembre 1949 per mano di Francesco Faranda.

La sera del 14 gennaio in uno dei più popolosi rioni di Asmara, il *Bivio 78*, abitato prevalentemente da italiani, avvenne l'incursione da parte di una banda di oltre venti scifta che seminarono il terrore sparando con fucili



1949 - 13 dicembre - Il proclama che decretava il coprifuoco. Molto spesso, proprio durante il coprifuoco i terroristi compiono aggressioni, rapine e saccheggi. (Candido)



1950 - Esenzione dal coprifuoco rilasciata dalla BAE per ragioni di lavoro al titolare di un taxi.

e pistole e lanciando una ventina di bombe a mano contro le abitazioni di *Via Mogadiscio*, *Via Neghelli*, *Viale degli Arditi* ed all'interno del *Bar Nazionale*, situato alla convergenza delle tre strade, ed affollato di avventori italiani. In *Via Neghelli*, nella sparatoria iniziale, rimase ferito all'interno della sua bottega, il falegname Antonio Giarratano intento al suo lavoro.

L'azione terroristica, evidentemente ben pianificata, causò anche il ferimento più o meno grave di altri cinque italiani e di una donna eritrea.

Alcuni manifestini rinvenuti nella zona dell'incursione riportavano la seguente scritta: "Questa è opera del Mahaber (Partito Unionista). Italiani non vi daremo più pace". Portata a termine l'aggressione i terroristi si diedero alla fuga facendo perdere le loro tracce nella vicina campagna.

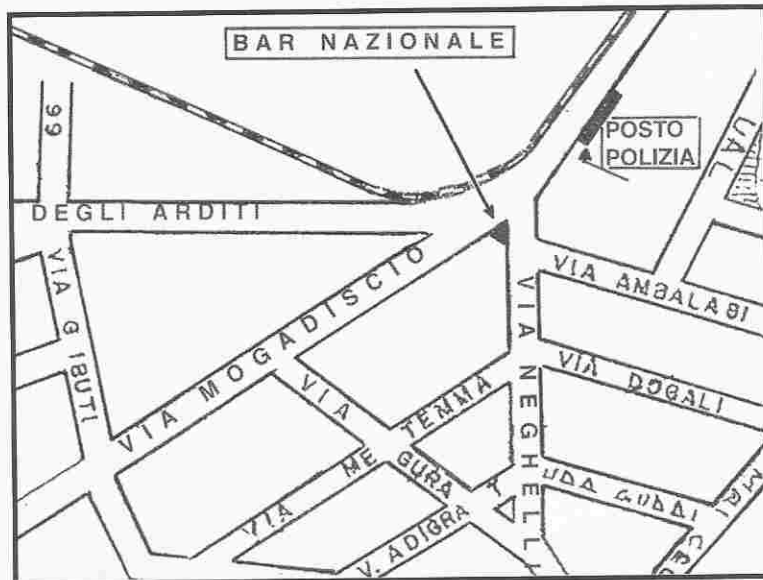
Lo stesso giorno ed alla stessa ora, identico attacco venne portato nella piazza principale di Decameré da parte di due terroristi in bicicletta che lanciarono due bombe a mano contro i passanti.

Iniziava immediatamente una sparatoria furiosa ed incontrollata contro i due banditi in fuga che riuscivano a dileguarsi mentre colpi vacanti raggiunsero un poliziotto eritreo, deceduto sul colpo, e la signora **Maria Alletti Curcio** di 50 anni che, proprio in quegli attimi, apriva la porta della sua abitazione nella adiacente *Via Duca D'Aosta* preoccupata per il figlio non ancora rientrato a casa. Trafitta da un colpo di pistola all'addome veniva soccorsa e trasferita d'urgenza all'ospedale di Asmara dove poco dopo cessava di vivere per la grave ferita riportata.

Voci insistenti attribuirono le due azioni terroristiche alla volontà di costringere l'amministrazione britannica a liberare i tre imputati unionisti dell'attentato del 12 dicembre 1949 di *Via Lorenzini*, sotto processo in quei giorni, e per i quali si prospettava la condanna a morte.

Come unico deterrente alle azioni terroristiche, nella cittadina di Decameré, fu introdotto il coprifuoco dalle 19 alle 05 del mattino.

Le rinnovate proteste del CRIE dopo gli ultimi sanguinosi atti di terrorismo non riuscirono a scuotere il torpore dell'autorità britannica anche se apparve sempre più evidente



ASMARA - Il rione del "Bivio 78" luogo dell'incursione degli scifta del 14 Gennaio 1950.

che il comportamento ambiguo assunto nei confronti degli scifta agevolava l'intensificarsi delle loro azioni mentre indeboliva ogni giorno di più la posizione degli italiani costringendoli all'abbandono sia delle proprietà che delle loro attività.

In un articolo pubblicato su "Eritrea Nuova" il giornalista Mario Fanano sottolineava in tutta la sua drammatica evidenza l'incapacità delle autorità britanniche dell'Eritrea di "non essere in grado di stroncare l'attività criminosa degli scifta" e di "non essere idonei a ricondurre alla normalità la vita del territorio".

Le forze di Polizia, destinate alla sicurezza di tutto il paese, apparivano assolutamente inadeguate essendo formate da 70 tra ispettori ed ufficiali britannici, da 200 tra agenti di Pubblica Sicurezza e Carabinieri italiani, adibiti quasi totalmente a compiti giudiziari e d'ufficio, e da circa 2.500 ausiliari eritrei. Erano inoltre presenti due battaglioni della *Royal Berkshire Regiment*, per un totale di 1600 uomini, che costituivano le truppe di occupazione e che solo saltuariamente vennero impiegati in azioni di repressione del terrorismo.

Più volte il CRIE aveva suggerito al segretario politico della BAE, Mr. B.C.A. Cook, di dislocare parte del contingente delle truppe di occupazione nella cittadina di Decameré al fine di garantire alla popolazione un sufficiente livello di sicurezza. Purtroppo tale ri-

che il connazionale riportava solo ferite guaribili in pochi giorni.

Il 24 gennaio altra incursione di una numerosa banda di scifta contro la Missione Cattolica di Mehlab, nelle Pendici Orientali, con il preciso obiettivo di uccidere il Superiore, Padre Serafino.

Non avendolo trovato in Missione decidevano sul momento di uccidere in sua vece Fra Donato che fu salvato dai pianti e dalle preghiere degli orfanelli eritrei presenti nel ricovero. I banditi, dopo aver consumato i pochi viveri trovati nella mensa distrussero tutto il materiale dell'ambulatorio sanitario e gli arredi dei locali minacciando di morte i religiosi se avessero continuato a risiedere in Mehlab.

Nuove aggressioni avvennero intanto ai danni degli impotenti concessionari.

Il 6 febbraio in località Mai Hinzi, nell'Hamasién, gli scifta asportarono dalla fattoria di Antonietta Pieggi Silvestri numeroso materiale ed attrezzi per un considerevole importo.

Il 9 febbraio 1950 giunse ad Asmara la Commissione d'Inchiesta delle Nazioni Unite con il compito specifico di preparare un rapporto sulla situazione nel territorio della ex colonia ed esprimere il suggerimento più opportuno per la soluzione finale del problema Eritrea.

La presenza della Commissione parve dare nuovo impulso agli attentati ed alle azioni terroristiche quasi a voler influenzare i giudizi e le decisioni dei delegati.

L'11 febbraio, in località Valle Gnechi presso Asmara, sconosciuti lanciavano una bomba a mano contro il concessionario minerario Nino Garbini mentre si recava al suo posto di lavoro. Per sua fortuna l'ordigno non esplose e non subì conseguenze se si esclude un comprensibile spavento.

(segue nel prossimo numero)



ASMARA - Durante le elezioni per la Costituente giravano pattuglie erante di bastone e scudi oltre che di fucili (da Candido)

Rita Di Meglio, esperta di religioni orientali

ISLAM SCONOSCIUTO IN OCCIDENTE

“LA TENDA”, la civiltà dei beduini

Rita Di Meglio mi ha inviato due libri. Uno scritto da lei sull'islam e l'altro "La Tenda" di una autrice beduina che contiene prefazione e note scritte da Rita. Rita Di Meglio è una delle maggiori esperte di reli-

Ci troviamo oggi, a due anni di distanza dal mio scritto originario, di fronte ad un'esplosione di attentati da parte di estremisti musulmani che portano in genere, a considerare questa religione ed i suoi seguaci come espressione di violenza ed intolleranza. Ma non è così!

E dunque le ragioni principali che mi hanno indotto a chiedere all'amico Marcello Melani di far conoscere agli asmarini di Mai Tacli il mio libro, sono soprattutto le seguenti:

1 - La popolazione dell'Eritrea, a noi così cara, è formata per la metà (se non di più) da appartenenti alla fede islamica ortodossa. Questi cittadini hanno diritto ad essere capiti e rispettati altrettanto quanto lo sono i cristiani.

La mia permanenza in Eritrea mi ha permesso di notare ultimamente una certa intolleranza verso i seguaci dell'Islam, manifestatasi in affermazioni come le seguenti: "se uno va nel Bassopiano, gli viene chiesto se è cristiano. Se risponde affermativamente, viene ucciso!"

E' inaudito, ma si dice!

Ed invece i Musulmani di Eritrea sono sempre stati aperti e tolleranti. La frase che di solito usano per descrivere i loro rapporti con appartenenti ad altra religione è la seguente: "voi avete la vostra religione e noi la nostra (Corano, CIX, 6)

2 - Gesù e Maria, sua madre, hanno una posizione speciale nella religione islamica e sono rispettati più di quanto facciano molti che si dicono cristiani.

3 - L'Islam non è violenza. La guerra santa ha i suoi limiti. E' assolutamente vietato uccidere correligionari innocenti. Chi lo compie

è destinato alle eterne pene infernali.

4 - I non musulmani che vivono pacificamente in stati islamici hanno diritto a protezione e rispetto.

E così via...

Per quanto concerne "La Tenda", una parte dei musulmani eritrei sono ancora nomadi, come i Rashaida, ed è interessante conoscere qualcosa della loro civiltà.

Il libro non è più in circolazione, ma si può trovare presso l'Editore Pironti, Piazza Dante, 31 - Napoli - Tel. 081/549.97.35.

"L'Islam" è reperibile presso:

- Feltrinelli - Piazza Colonna - Roma - Tel. 06/697.55.001

- idem a Napoli o da Pironti stesso che ha anche una libreria.

- Feltrinelli in altre città d'Italia, come Milano, Palermo.

Grazie infinite per l'ospitalità. Felice 2004 a tutti gli amici asmarini e non.

Rita Di Meglio

Vorrei fare un breve commento a quello che dice Rita. Io credo fermamente a quello che lei dice dell'Islam, prima di tutto perché lei è un'esperta e io assolutamente no e poi perché, in genere, le religioni insegnano l'amore e non l'odio. Detto questo però, non si deve dimenticare il periodo nel quale il clero cattolico, rappresentante della chiesa cattolico-cristiana, metteva al rogo i cosiddetti eretici e commetteva i crimini più nefandi.

Per cui, le religioni sono una cosa, i fedeli o coloro che le rappresentano sono un'altra cosa.

Credo che nel mondo musulmano, specialmente arabo, esistano pochi mo-

derati. Se si facesse un referendum in Palestina, il partito di Hamas risulterebbe primo assoluto. Mi ricordo ancora il giubilo dei palestinesi e degli arabi in tutti i paesi in occasione dell'at-

tentato alle due torri.

Intendiamoci, il giubilo non è mancato (magari contenuto, ma solo per pudore) anche in moltissimi di casa nostra... ma questo è un altro discorso! (m.m.)

La storia inventata

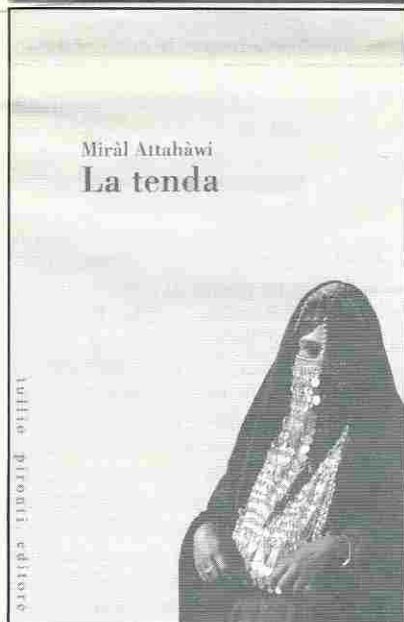
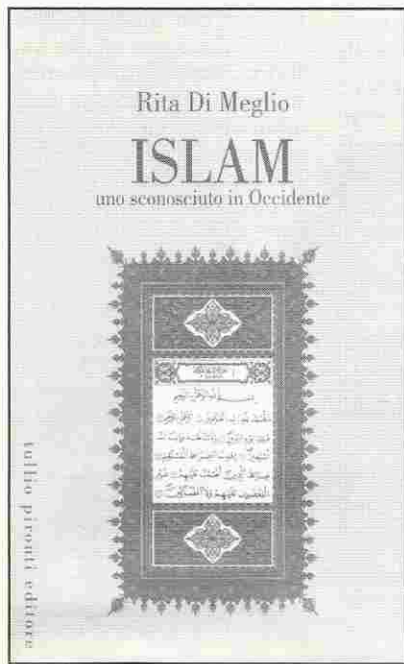
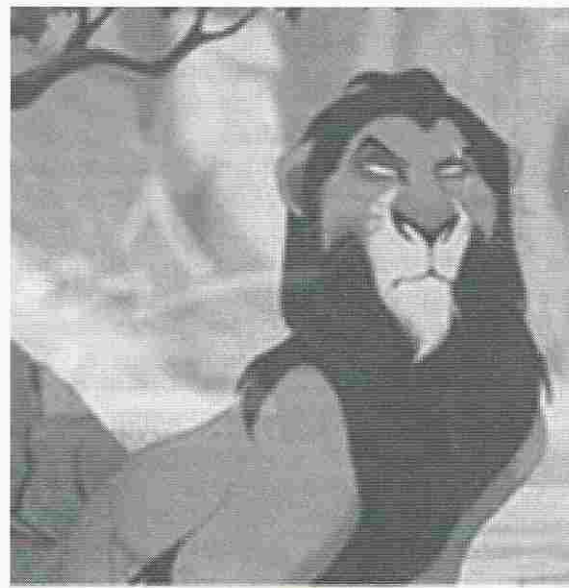
Lui me la raccontava così. Era l'unica, l'unica storia che mi sapeva raccontare, quando la sera, al suo ritorno dall'Eritrea dopo 14 anni di permanenza lì, mi prendeva sulle sue ginocchia per soddisfare quel mio ritornello: "raccontami dell'Africa papà" e lui così mi diceva.

"Quando andavo nella giungla a caccia di leoni dovevo prepararmi con molta astuzia e coraggio per affrontare il re della foresta ed evitare in tutti i modi che mi sbranasse! (io già tremavo!). Avevo escogitato un modo molto interessante ed efficace per catturarlo.. Mi procuravo un tavolo da cucina né troppo grande né troppo piccolo e una scatoletta di gessetti colorati. Sul piano del tavolo, ben pulito e raschiato, ci disegnavo con i gessetti una bella pecora accucciata e dormiente. Finito il dipinto, mi caricavo sulle spalle il tavolo in modo che il piano aderisse alla mia schiena e potessi saldamente tenerlo per le gambe che si appoggiavano sulle mie spalle. Non dovevo dimenticare il martelletto. Così, armato in questo modo, mi inoltravo cautamente nella buia foresta (altro brivido da parte mia). Non ci voleva molto. Una volta giunto nella fitta boscaglia il leone avvertiva la mia presenza, ma era attratto inesorabilmente dalla pecorella che reggevo sulla mia schiena. Allora io mi fermavo e, immobile, aspettavo il balzo felino. Così avveniva. Il leone, certo di azzannare la pecora, si dirigeva a grandi balzi verso il tavolo, spalancava le fauci, alzava le zampe anteriori e con un ultimo balzo... sbatteva la capocchia sul tavolo infilandovi gli unghioni. A questo punto era necessario il martelletto perché quegli unghioni, che fuoriuscivano dal tavolo, potevano ferirmi la schiena e quindi andavano "ribattuti" per bene e ciò contribuiva a fissare saldamente il trofeo. A questo punto il rientro ad Asmara era un vero trionfo!"

Ah... fantasia asmarina! e io ci credevo!

Ed ora caro papà, Nino Cristofoli, questa storia dell'Africa che tu avevi inventato per me la racconto con successo ai miei nipotini e, con simpatia, ai lettori del Mai Tacli.

Cecilia Cristofoli



Cara Lina, dopo quell'ultimo tristissimo saluto a Bologna per il tuo viaggio verso il Cielo, sei con noi ogni giorno e ti ricordiamo con l'affetto e la simpatia di sempre. Non possiamo pensare alla tua assenza nei nostri prossimi raduni senza un nodo alla gola. Proteggici dal Paradiso degli Asmarini e aiutaci a sopportare questo grande dolore. Ti abbracciano Noris De Meo e Rinaldo

gioni orientali, tanto che ha insegnato proprio questa materia all'Università "la Sapienza" di Roma per molti anni. Me li ha mandati con una sua lettera indirizzata a noi asmarini.

Caro Mai Tacli,

Mi permetto presentare questi due libri per far conoscere ai lettori del "nostro" giornale il volto vero dell'Islam e gli aspetti più salienti della civiltà beduina.

Purtroppo il mio lavoro sulla religione islamica è stato pubblicato due anni dopo la presentazione dell'originale all'Editore Pironti, che me lo aveva commissionato e poi accettato.

Il Paradiso dov'è?

Mia madre è salita nel Paradiso degli asmarini 20 anni fa. Quando era ancora con noi diceva spesso che il suo paradiso terrestre era stato Adi Caieh, e che non era mai stata così felice come quando aveva abitato lì. Sembra impossibile che un paesino così piccolo come Adi Caieh, dove non c'era proprio nulla di entusiasmante, potesse averla resa così felice. Forse proprio perché il paese era tanto piccolo e fatto di piccole cose di ogni giorno, lei aveva sentito così vicino mio padre, che la sera era sempre a casa, e solo il sabato, quando il "dopo lavoro" era aperto, andava lì a giocare a carte con gli amici.

La sera si sedevano sugli scalini davanti alla porta della casa con i muri di pietra coperti di edera, e chiacchieravano fitto fitto, ricordando i momenti felici del passato e sperando in quelli del futuro.

Davanti alla casa c'era l'orto, in mezzo al quale troneggiava un grande albero del ricino. Io mi divertivo a cogliere da terra i grossi frutti che sembravano castagne e mia madre, che non aveva mai preso in mano una zappa, si impegnava a coltivare la terra, e mentre lavorava, cantava.

A volte passavano davanti alla casa alcune donne del vicino villaggio degli ascari con i bambini piccoli avvolti nella futa sulla schiena, sorridevano e non chiedevano nulla e a volte mia madre regalava loro

tettoia sedevano i pochi venditori che esponevano le loro povere cose: due polli, sei uova, un cesto di fichi d'India.

In un angolo c'era sempre una "pettinatrice" che pettinava le donne acconciando i capelli

quindi anche in quella amarica, ed era giunto fino al mercato di Adi Caieh.

La domenica andavamo ad ascoltare la messa nella chiesetta della missione ed io cantavo nel piccolo coro dei bimbi del paese. Per Natale dovevo cantare da sola "Tu scendi dalle stelle" ma proprio quella notte restai senza voce, forse per l'emozione. E mia madre ebbe il suo bel daffare per consolarmi. In quella chiesetta ho fatto la mia prima comunione e lei mi confezionò l'abito bianco, e poiché non aveva la macchina da cucire si prestò ad aiutarla un'altra vicina (la signora Caracini) e così ebbi il mio bel vestito.

Piccolo paese, piccole cose, ma tanta serenità.

Grazie Adi Caieh per aver donato a mia madre quei momenti di felicità

Silva Tosi

amici miei

(segue da pagina 1)

Chi stava pensando ad andare ad Asmara?

Ho richiesto un preventivo di 12/13 giorni per Asmara e dintorni, dal 17 al 29 aprile di ora. Qualche interessato ce l'ho già... telefonatemi, senza impegno.

* * *

Per il momento è tutto qui. E vi pare poco?

Vorrei tanto che a questo Raduno partecipasse anche Angra. E restio..., soffre di depressioni. Stimolatelo tutti. Scrivetegli una cartolina invitandolo a partecipare: "manca un "angelo" al Raduno!" (Angelo Granara - Via Tirteo, 9 - 00124 Roma)

E questo perché.....così...

* * *

La citazione.... in tema, di Kahlil Gibran, rivolta agli asmarini...

"Non occorre dunque che tu passi attraverso l'inferno per incontrare un angelo"....

..... basta che venire al.... Raduno!

Marcello Melani



La famiglia Tosi riunita ad Adi Caieh nel 1939.

qualche abitino che a mio fratello era diventato piccolo.

Tra le signore che abitavano nel cantiere dell'azienda della strada c'era un rapporto cordiale e amichevole, quando si trovavano chiacchieravano dei figli, di cucito e delle ricette dei vari paesi di origine.

Mia madre aveva imparato da una di loro (la signora Echini) a preparare il pollo ripieno: il tempo non mancava per preparare piatti complicati. Il pollo andava a comprarlo, nei giorni di mercato, in centro, dove sotto una rudimentale

in decine e decine di treccioline con una pazienza infinita, sua e delle donne che si affidavano alle sue mani.

Mi piaceva girare in quel piccolo mondo, tra colori e odori forti, ma soprattutto restavo incantata davanti ad un uomo seduto vicino a grossi pentoloni dentro ai quali immergeva matasse di lana grezza che poi stendeva su lunghi pali infissi nel muro. Giorni fa ho visto alla televisione un programma dove si spiegava che questo modo di colorare la lana con infusi di erbe e fiori era in uso già nelle antiche civiltà,

Il libro della settimana
"Eritrea.
La vita oltre la guerra

Libro fotografico di
Francesco Cinque.
Edizioni Diabasis-Bologna

Il libro servirà a sostenere il progetto di solidarietà e cooperazione denominato "Supporto alle attività agricole nella regione del Gash Barka (Eritrea) con attenzione prioritaria alle donne ed alle loro forme associative, fortemente voluto e promosso dalle amministrazioni comunali di sei Comuni della provincia di Reggio Emilia, Bagnolo in Piano, Cadelbosco di Sopra, Campagnola Emilia, Castelnovo di Sotto, Novellara e Poviglio, in collaborazione con Progetto Sviluppo-Chil, Nexus Cgil, Iscos Cgil dell'Emilia Romagna e Progetto Sud-Uil. Per tale progetto è stato chiesto un cofinanziamento al Ministero Affari Esteri. Le finalità sono il miglioramento delle condizioni socio-economiche delle comunità rurali più povere della regione del Gash Barka con lo sviluppo del settore agropastorale. L'obiettivo è la formazione e la costituzione di gruppi di donne capofamiglia organizzate, le quali con l'accompagnamento tecnico e l'erogazione di crediti agevolati, potranno sviluppare attività agro-pastorali con la trasformazione e commercializzazione dei prodotti ottenuti. Le prime attività di formazione previste saranno ottenute grazie al contributo della Regione Emilia-Romagna che ha permesso di implementare le prime indispensabili attività di formazione. L'autore del libro ha dichiarato che "nei miei due viaggi in Eritrea sono stato impressionato dallo spirito del popolo eritreo, dell'intrinseco desiderio di risorgere al di sopra della difficile situazione di avversità, con fermezza, determinazione e serenità in una posizione di saggezza e calma e si rendono conto di avere bisogno comunque dell'aiuto delle comunità internazionali. Le fotografie del libro, in bianco e nero, molto belle sono state fatte per tema: agricoltura, produzione di farina, daily life, cotone, religiosità e rifugiati.

Sauro Baraaldi

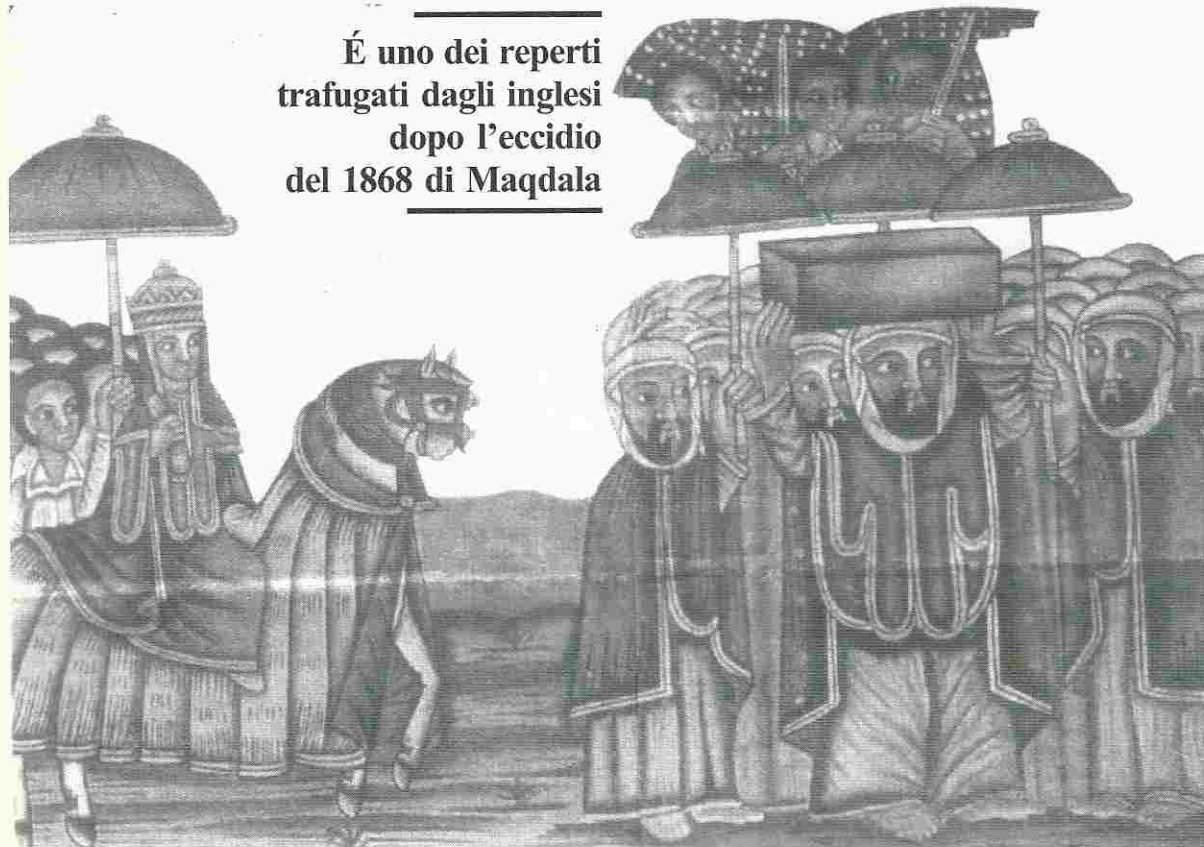
Il libro si può acquistare al costo di Euro 25,82 (50.000 lire) con versamento sul C/ C bancario a: Nexus CGIL - Cosis. Banca Carisbo Ag. 6 - Via Marconi, 51 - 40122 Bologna - Cod Abi: 06385, Cab: 2406 con la causale "contributo libro Eritrea"

Eroi moderni: medico irlandese scopre ad Edimburgo l'antico tabot, lo acquista e lo restituisce ad Addis Abeba.

I benefattori dell'Arca ritrovata

di Federico Ungaro (da Il Messaggero, giovedì 3 luglio 2003)

È uno dei reperti trafugati dagli inglesi dopo l'eccidio del 1868 di Maqdala



Non ha un cappellaccio a tesa larga e nemmeno una frusta alla cintura come Indiana Jones. Dalle foto non si direbbe nemmeno dotato dell'appeal di Harrison Ford. Ma Ian MacLennan, un medico irlandese, ha qualcosa che l'avvicina all'eroe di Steven Spielberg e George Lucas: è in possesso di una copia dell'Arca dell'alleanza ed intende restituirla ai legittimi proprietari.

La storia inizia nel 1868, quando una spedizione britannica assediò la fortezza di Maqdala. Nord-ovest dell'Etiopia, per liberare alcuni ostaggi europei. La conquista fu brutale: l'imperatore abissino Teodoro si suicidò per non cadere in mani inglesi, i quali infierirono sul suo corpo e tagliarono parte dei capelli come trofeo. Alla fine un convoglio di 200 muli e 15 elefanti, carichi d'oro, gioielli e opere d'arte partì per l'Inghilterra. Tra questi alcuni oggetti sacri per la chiesa copta etiopica, i cosiddetti tabots, rappresentazioni simboliche dell'Arca dell'alleanza della religione ebraica, reperti importanti per la cristianità etiopica. I tabots, tavolette scolpite di legno o pietra, hanno un

L'Arca dell'alleanza viene trasportata in Etiopia.

ruolo centrale nei rituali copti e sono così sacri che solo i sacerdoti anziani li possono vedere, perché rappresentano la presenza di Dio in un chiesa.

In Inghilterra ce ne sono circa una decina, frutto del saccheggio di Maqdala. Nove sono in possesso del British Museum che non li mette in esposizione. Uno, scoperto in una chiesa di Edimburgo, è stato rimandato ad Addis Abeba. Un altro, invece, è finito pochi giorni fa nelle mani di MacLennan. Il medico, a differenza di Indiana Jones, non ha dovuto lottare contro i nazisti per trovarlo. Si è limitato a partecipare ad un servizio religioso. "Quando ho visto il tabot - spiega MacLennan, copto di religione - sono rimasto scioccato e mi sono sentito male". In seguito è riuscito ad acquistarlo nel corso di un'asta di reperti etiopici per una cifra che non ha voluto rivelare e lo ha immediatamente restituito.

L'oggetto del desiderio

Leggende tante, prove concrete nessuna

Quelle etiopi sono solo copie simboliche: la vera Arca dell'alleanza, era ricoperta d'oro con due cherubini dalle ali dorate e non poteva essere toccata da nessuno, pena la morte immediata. Conteneva le tavole della legge che Dio aveva dato a Mosè sul Monte

Sinai. "L'Arca - spiega Santi Grasso, professore di Egesi biblica all'Università della Santa Croce di Roma - inizialmente era portata di città in città nel regno di Israele, perché simboleggiava la presenza di Dio fra il popolo. Poi venne collocata nel Santo di Santi, il

luogo più nascosto del Tempio di Gerusalemme, a cui era possibile accedere solo nel giorno della festività dello Yom Kippur. Attorno al 587 avanti Cristo, con la distruzione del Tempio ad opera dei babilonesi, scomparve, probabilmente distrutta anch'essa".

I misteri sulla sua sorte hanno creato nel tempo molte leggende, che hanno fatto da background a "I predatori dell'Arca perduta". nel film, l'Arca era sepolta sotto le sabbie del deserto egiziano tra le rovine di un'antica città. Nel 1992, l'esploratore inglese Graham Hancock sostenne invece che fosse nel santuario di Santa Maria di Axum in Etiopia. L'Arca sarebbe stata portata via da Gerusalemme al tempo del re Manasse (attorno al 650 avanti Cristo) e nascosta sull'isola Elefantina sul Nilo. Alla fine sarebbe stata portata ad Axum, dove una festa celebra ancora il suo arrivo.

Altri invece avanzano l'ipotesi che al tempo dell'invasione babilonese nel Tempio ne fosse conservata solo una copia. Quella vera sarebbe stata nascosta in una caverna del Monte Oreb. Tra le varie leggende spicca quella che coinvolge i templari: l'Arca sarebbe stata trafugata dal potente ordine cavalleresco e sarebbe ancora conservata in qualche castello del nord Europa.

Un altro esploratore inglese, Ron Wyatt, sostenne invece di averla trovata a Gerusalemme. Secondo quanto riportato dalla moglie, nel 1973 Wyatt si sarebbe trovato nei pressi della porta di Damasco e d'istinto (o ispirato da una forza soprannaturale) avrebbe indicato una di-

scarica, dicendo che l'Arca si trovava là sotto. Dopo aver scoperto una camera con il prezioso reperto, cercò di fotografarlo ma le immagini risultarono annebbiate. In realtà come ricorda Grasso, bisogna distinguere tra la letteratura biblica e la storia. "Non ci sono prove concrete dell'esistenza dell'Arca a parte i testi biblici - dice l'esperto - e le ultime datazioni fanno pensare che questi testi risalgano a un periodo molto più tardo (quasi mille anni dopo) rispetto alla data di creazione dell'Arca. Senza prove archeologiche certe non sapremo mai se è effettivamente esistita".

F.U.

A proposito dell'obelisco di Axum

Sono un cittadino italiano nato all'Asmara, vissuto in Eritrea ed Etiopia e rientrato in Italia nel 1975 a seguito della nazionalizzazione dei beni da parte del Governo etiopico.

Ho seguito con attenzione l'evolversi delle disposizioni governative relative alla restituzione del famoso obelisco di Axum e a tale proposito gradirei avere se possibile, da chi di competenza, un'idea del costo complessivo di tale impegno (restauro, montaggio, trasporto da Roma ad Axum, indubbiamente molto difficoltoso in Etiopia, posizionamento in loco tra gli obelischi colà esistenti).

Non entro nel merito delle diatribe più volte emerse tra i vari esponenti governativi circa l'opportunità o meno della restituzione di ciò che era stato, non so se a torto o a ragione, definito "bottino di guerra". Comunque la restituzione di un obelisco all'Etiopia, paese che attualmente è in gravi difficoltà economiche, dove tra l'altro, la maggioranza della popolazione ha problemi esistenziali per carenza di strutture per la distribuzione dell'acqua soprattutto nelle zone interne e dove di obelischi ce ne sono abbastanza, poteva a mio parere essere ampiamente compensata con l'invio di attrezzature per la costruzione di un considerevole numero di pozzi d'acqua o strutture atte a migliorare le disagiate condizioni di vita della popolazione, piuttosto che con detta restituzione soddisfare unicamente l'ambizione di alcuni esponenti governativi sia italiani che etiopici.

Gradirei un suo commento o parere in merito e grazie per l'ospitalità.

T.P.L.

C'è poco da dire: ai governanti etiopici non frega un c... se la gente muore di fame e di sete. È recente la decisione della UE di non dare più aiuti all'Etiopia se e non c'è trasparenza sul loro utilizzo e se i governanti non rispettano i diritti umani. Che si vuole sperare da gente di quella specie!?!

Vicende e varie durante il rientro in Patria

Operazione Baule

Massaua, 21 agosto 1950 - Mentre sorveglio il numeroso bagaglio della "Deponteria" (pratiche doganali già espletate ad Asmara) in attesa di vederlo caricare a bordo della piccola m/n Valflorita (ex La Fonia norvegese, quindi strutturata ed arredata per i mari freddi) mi si avvicina un tale che non mi sembra una faccia nuova ma lì per lì non ravviso chi sia e mi dice: "ciao, ho accompagnato qui un mio carissimo amico in partenza per l'Italia, si è

momentaneamente assentato per sorbirsi un caffè, dato che hanno già cominciato ad imbarcare e caricare, visto che ritarda, lo vado a cercare, ma per non lasciare incustodito il suo baule posso metterlo qui con i tuoi? anzi se mi dai una mano..." acconsento e nel trasferirlo constato che pesa assai.

Quando arriva mio fratello Sandro per darmi il cambio, lo informo del baule, lui lo ispeziona accuratamente e scopre che non è piombato dalla dogana; dopo qualche perplessità decidiamo di sovrapporgli una delle nostre casse e mentre ci interroghiamo sui possibili rischi che stiamo correndo, la banchina resta sgombra senza che si sia fatto vivo qualcuno interessato al baule ormai stivato.

A bordo la "Deponteria" ha due privilegi: dispone per la durata dei pasti di una "nurse" per accudire mia figlia Rosanna (manca 10 giorni al primo compleanno); pranzo e cena al tavolo del Comandante, del Direttore di macchina e del Medico (siamo gli unici di prima classe) ma dato che siamo in dieci di cui sei minori, mia madre declina il cortese invito.

A bordo c'è una ottantina di nostri soldati imbarcati a Mogadiscio; il medico dice che rientrano perché tutti "un po' toccati dal sole"; sono isolati a prua; fanno parte del contingente e degli aiuti che l'Italia si è impegnata a fornire alla Somalia per dieci anni (poi rinnovati). Sperpero di denaro che invece sarebbe

stato meglio utilizzato aiutando l'Eritrea.

Solo dopo aver lasciato Porto Said, sicuri di essere ormai in acque internazionali (queste le istruzioni

corridoio, avvinazzato lui, la camicia, i pantaloni e il pavimento tutt'intorno; finalmente una bella sbornia bramata per dieci anni?

Per il passaggio nello



Massaua... da dove parti il "baule" e la Deponteria...

ni) telefoniamo a mio padre per rassicurarlo; è ancora in Asmara con il biglietto aereo prepagato; non svelerà mai che cosa dovesse fare per conto dell'INAIL e che potesse ritornarsi su noi familiari da parte delle autorità britanniche. Al momento di pagare la telefonata vedo sulla parete degli apparati un vistoso orologio con segnato in rosso i settori fra le 11 e le 12 e fra le 5 e le 6; chiedo il perché al marconista che spiega: "In quei cinque minuti tutte le stazioni radio di bordo devono interrompere ogni altra attività e mettersi in ascolto sulle frequenze riservate al soccorso per captare eventuali richieste; quando voi siete entrati io avevo in testa la cuffia intento proprio a questo incarico".

Nell'uscire incontriamo un tizio e mio fratello, buon fisionomista mi fa notare e non averlo mai visto a bordo; esclude che sia salito a Suez o a Porto Said perché la nave non ha attraccato....

A pranzo, la tavola del Comandante è apparecchiata per quattro, un distinto signore (quello incontrato alla cabina radio) si presenta a mia madre battendo i tacchi e mettendosi sull'attenti: "Signora, permetta che mi presenti: Capitano X Y del servizio segreto italiano, braccato dagli inglesi per dieci anni ma ora non più; le sono grato per aver consentito al mio bagaglio di essere a bordo, mi congratulo con lei per la bella nidiata di figlioli". Mia moglie lo trova l'indomani mattina steso in

stretto di Messina (previsto per l'una) tutta la Deponteria, oltre ad ammirare la città di notte, partecipa al lancio del messaggio in busta, ovviamente non affrancata, indirizzata alla famiglia di mia moglie a Messina, infilata in una bottiglia fornitaci dal cuoco insieme al tappo e alla candela per l'opportuna sigillatura; dopo pochi giorni arriverà affrancata a destinazione con la nota "pescata a Punta Faro" (dove ora c'è il traliccio siciliano dell'elettrodotta).

Durante le manovre d'attracco a Napoli noto il boccaporto di prua già aperto, i picchi di carico prelevano dalla stiva e posano in coperta un solo baule che a Massaua, pur nell'afoso agosto, ci aveva fatto "sudare freddo"; in banchina un reparto militare si schiera ai piedi dello scalone in accostamento; si srotola una passatoia rossa; da alcune auto con bandierina sui parafranghi scendono alti ufficiali e un carabiniere con valigia, salgono velocemente a bordo. Nessun passeggero scende; tutto fermo per mezz'ora, poi gli ufficiali più uno (ho modo di vederli da vicino: tutti appartenenti all'Arma dei Carabinieri) salutano la bandiera a poppa scendono lo scalone e, capitano in testa, passano in rassegna il reparto schierato "sul presentat'arm"; il baule ora viene calato sul cassone di un camion militare fratantato portatosi sotto bordo.

Parte il corteo: tre auto con gli ufficiali, un camion col baule, un autobus col reparto, preceduti e segui-

ti da carabinieri motociclisti; finalmente scendono i pochi passeggeri e tutti i militari; intanto vengono scaricati i relativi bagagli. Mio fratello Sandro e io mettiamo i piedi a terra per una visita ma poi rinunciamo, acquistiamo una grossa anguria e ci sediamo di spalle su una bitta a cui è ormeggiata la nave e tentiamo prima di capire noi, per poi riassumere a nostra madre gli accadimenti di cui siamo stati testimoni.

Quello che mi ha rifilato il baule l'avevo già visto qualche anno prima, quando di sera frequentavo un laboratorio radio in via Carchidio; lui a cavallo di una moto aspettava sul marciapiedi di fronte che i due tecnici abbassassero la saracinesca per comunicare: "è per domani, solita ora": andavano a nord di Asmara cia-

scuno con la propria moto (uno aveva una vistosa Harley Davidson), ritorno all'alba. Operavano con l'Italia trasmettendo in telegrafia messaggi cifrati con una radio trasmittente ovviamente clandestina, progettata da Umberto Zumbo (MI3ZZ) che diverrà poi beniamino del Negus che lo vorrà a Addis Abeba direttore di tutti i servizi radio dell'Etiopia; anche il mio trasmettitore (MI3JK)

l'ho costruito su suo progetto.

Il baule doveva contenere dei documenti preziosi per l'archivio di stato, da trasferire in Italia evitando la dogana inglese; l'amico momentaneamente assente era invece nascosto nei paraggi per controllare (magari col binocolo) l'operazione baule con subalterni pronti a intervenire se io non avessi subito abboccato; a bordo dev'essere salito con documenti falsi o clandestinamente; anche lui deve aver mandato un messaggio convenuto, ma a Roma, subito dopo di noi o magari ha aspettato che si arrivasse in acque italiane; la valigia portata a bordo dal carabiniere conteneva sicuramente la divisa indossata allo sbarco.

Nell'arcipelago toscano intorno alle ore 2 si sentono dei tonfi a intervalli regolari, salgo in coperta, la velocità è ridotta e nell'oscurità vedo da poppa buttare a mare decine di grosse casse, facilmente maneggevoli, quindi leggere, nella scia un proiettore scia il mare per localizzare e recuperare le casse.

A Genova viene interdetto lo sbarco: salgono invece numerosi finanzieri a perquisire a fondo la nave; trovano solo alcune stecche di sigarette nelle cabine dell'equipaggio (manca per lo straordinario notturno).

Mario De Ponti



LA CHIESETTA VOTIVA DI PIETERMARITZBURG PASSA ALLO STATO ITALIANO

Il 5 novembre il Console d'Italia a Durban, Alessandro Prunas, ha firmato per conto della Commissione Generale Onoranze ai Caduti di guerra del Ministero della Difesa la convenzione mediante la quale la chiesetta votiva costruita dai prigionieri di guerra italiani presso il campo di Pietermaritzburg (60 km. da Durban) nel 1944 è passata sotto la gestione dello Stato italiano.

La chiesetta che finora è stata conservata grazie alle cure dell'Associazione "Prisoners of War Trust" presieduta da Giuseppe Gallus, sarà entro breve restaurata e restituita al suo antico splendore. Alla cerimonia della firma erano presenti anche il Generale Enzo Bertoni e il Colonnello Pietro Ruotolo del Commissariato Generale Onoranze ai Caduti di guerra.

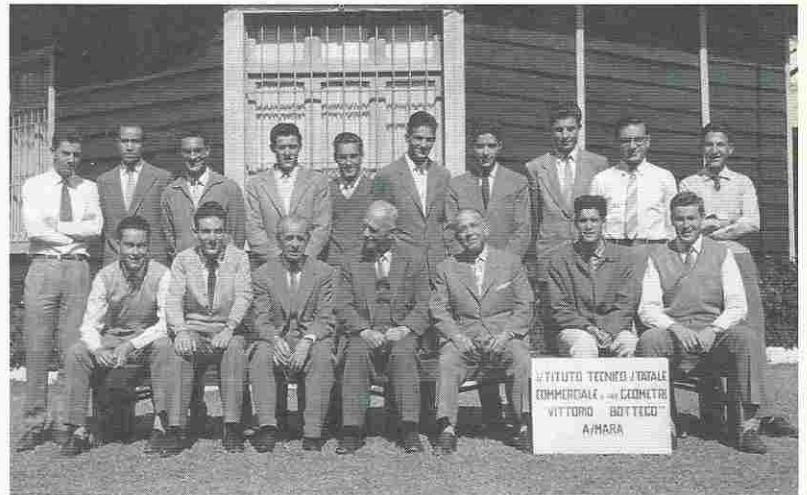
Il Console ha espresso la sua profonda gratitudine a tutti i membri dell'associazione, senza le cui cure, un bene importante per la memoria collettiva, non solo della nostra comunità del Sud Africa ma di tutti gli italiani, sarebbe andato perso.

La Chiesetta è stata proclamata monumento nazionale dalle Autorità sudafricane nel 1977. (da "La Voce" -Sud Africa)

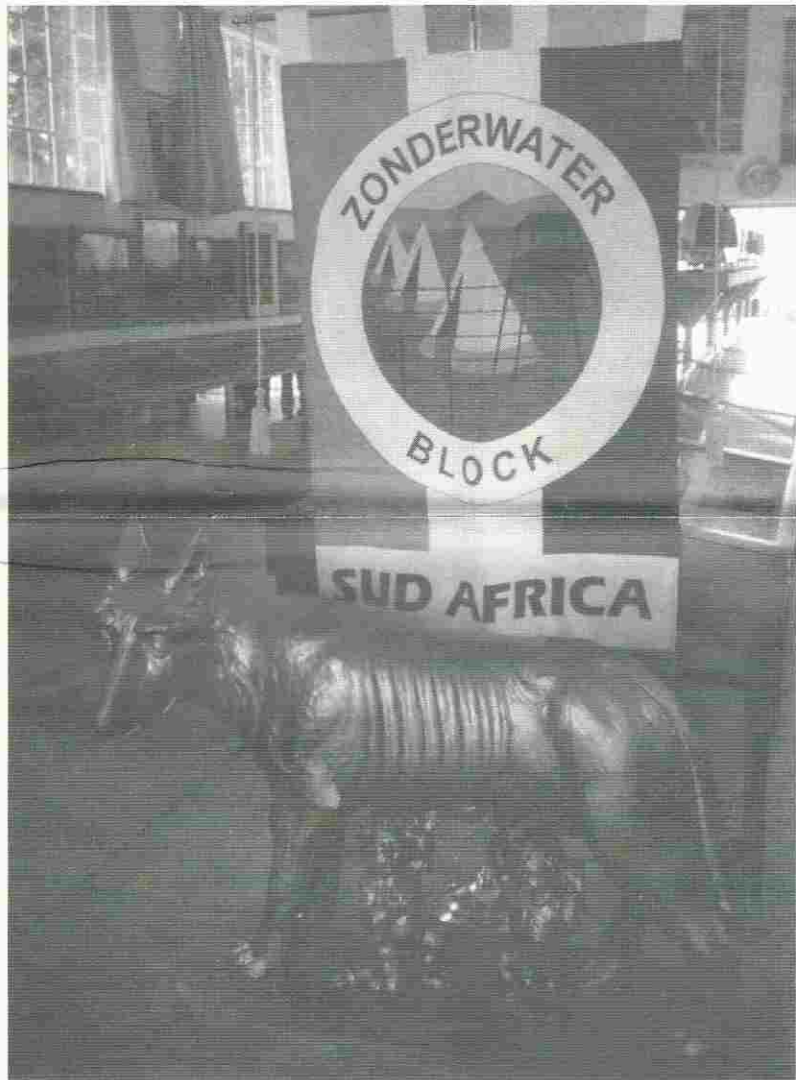
Album



È una classe del Liceo nel 1938: da sinistra si riconoscono: ?, ?, ?, Aldo Breschi, ?, ?, Alberto Pelà, Giannetto Guerrieri, ?, ?, Nereo Bianchi, Franco Di Croce, ?, Mauro Contessini e, sotto, Massimo Cecaro.



Asmara 1958: Istituto Tecnico Commerciale V. Bottego. Da sinistra in piedi: Augusto Alfano, Paolo Baldacci, Cristoforo Barberi, Antonio Bisasiolo, Piero Carossino, Roberto De Luigi, Claudio De Mattia, Guido Longhi, Luigi Paluzzi, Olinto Petracchini, Otello Plazzi, Alessandro Rizzi, Giuseppe Sanza, Augusto Vezaro.



Zonderwater, 2 novembre 2003 - Ingresso del Museo degli ex prigionieri di guerra italiani, pieno di cose prodotte dagli stessi prigionieri, durante la prigionia.



Asmara, 1 marzo 1940. Il Liceo F. Martini in gita ad Adua. Da sinistra: Massimo Cecaro, Danilo Largaiolli, Giannetto Guerrieri, Bruna, Pelà, Toscano, Italo Manzione; in gincchio Aldo Breschi e Lauro Peretti.



Matrimonio Trinci, Asmara 15.1.1950 - Da sinistra Trinci, Paraschiva, Trinci, (sposo), Romano, Carmelo Cordaro, ?, Baraldi.



Asmara 1940 - Campo Cicero. Nella seconda fila, da sinistra: Claudio Cecaro, Italo Caminito, Claudio Manzione, Gigi Pardi, Italo Manzione, seminascosto accanto al militare, Pasqualino Giordano.



Orchestra Boys al Circolo Italiano. Anno 1954. Da sinistra: Mimi Di Terlizi, Pippo Maugeri, Luana, Mario Pichi e Tonino Panza. Quest'anno gli unici due supersiti saranno al trentesimo Raduno.

Nel Paradiso degli Asmarini

Giacomo Cedrino



Anche Giacomo Cedrino si è unito ai tanti amici che già affollano il Paradiso degli Asmarini. Il decesso è avvenuto il 16 novembre 2003 a seguito di un brutto male che non gli ha dato scampo.

Giacomo, classe 1925, era giunto ad Asmara con la famiglia nel lontano 1938. Per qualche tempo aveva lavorato alla Caproni di Gura e si era poi trasferito ad Asmara dove aveva trovato impiego presso la centrale telefonica e dove io ho avuto il piacere di conoscerlo e diventargli amico. Purtroppo la nostra amicizia si interruppe forzatamente quando Giacomo lasciò Asmara per trasferirsi a Ras Tanura in Arabia Saudita. Da allora non avemmo più modo di vederci né di sentirci finché il caso volle che ci rincontrassimo a un pranzo degli Asmarini del Canavese del 1996. Rientrato in Italia dall'Arabia Saudita nel 1953, Giacomo si impiegò presso l'Olivetti di Ivrea dove rimase fino alla pensione.

Lascia la moglie Rita sposata in Italia, il figlio Claudio e il fratello Gino ai quali era profondamente legato. A me l'amaro compito di partecipare la sua dipartita ai tanti amici che ebbero modo di conoscerlo e di apprezzarlo.

Addio Giacomo.

Michele Bona.

Guido Ghezzi



Il 9 ottobre 2003 Guido Ghezzi, grande asmarino DOC, è mancato all'affetto dei suoi cari. Aveva 93 anni ma lo spirito giovane, fino alla fine. Grande sportivo, con Carlo Pigliapoco, Beppe Barbieri e il sottoscritto, insegnava al Campo Sportivo tutte le astuzie sul salto in alto, sua vera grande passione e di cui era campione.

Si sposò in Asmara ed ebbe due bellissime bambine: Graziella e Liliana. Rientrato in Italia ebbe la forza di ricominciare il lavoro, conseguendo in breve una brillante posizione. La morte gli portò via

l'amata compagna e per lui ebbe inizio un periodo difficile e doloroso.

Un giorno il destino ci fece rincontrare e, in quell'occasione, conobbe la sorella (anche lei vedova) di mia moglie Valentina.

Per entrambi fu amore a prima vista e non si separarono mai più.

Costruì una nuova famiglia e per 36 anni si dedicò completamente ad essa.

Integerrimo e leale assolve con amore e con scrupolo ai suoi compiti di capofamiglia ed oggi anche i due figli della seconda moglie lo ricordano con l'affetto dovuto ad un vero padre.

Senz'altro egli è riposta nel Paradiso degli Asmarini (come tu, Marcello, usi dire) accanto ai suoi cari e a tutti i suoi amici.

Giancarlo Andreasi Bassi

Gino Pietro Risi



Triste notizia per i lettori di Mai Tacli: il 19 novembre, nei pressi di Roma, è venuto a mancare Gino Risi. Nato a Mantova nel 1906, si trasferì ad Asmara nel 1936. Nel dopoguerra aveva rilevato il negozio di ricambi auto PISTONI BORGIO, specializzato in fasce elastiche. Un'insegna inconfondibile, sul viale Roma, nell'edificio Audisio, quasi davanti al nuovo hotel Nyala. Con la moglie Esilda (nota sarta per signora, anche lei mantovana, deceduta a Roma nel 1991) negli ultimi vent'anni di permanenza in Eritrea Risi aveva abitato in una elegante palazzina a tre piani dietro al Cinema Roma, proprietà dei Rossi-Espagnet.

Gino Risi era una persona onesta, saggia e ordinata, con un suo originale senso of humour. La sua Fiat 850 blu sembrava sempre uscita di fabbrica il giorno prima. Il suo negozio si distingueva per le grandi scaffalature e i grandi cassetti in legno massello, ed era un osservatorio perfetto sul circuito automobilistico cittadino in occasione del Gran Premio di Asmara. Era soprattutto un punto d'approdo per tutti gli italiani che lavoravano nel settore meccanico - e non. A titolo volontario, Gino Risi si recava regolarmente ogni mese, di domenica, al cimitero di Asmara, per pulire le tombe dei nostri caduti in guerra e per mettere un fiore sulle lapidi di conoscenti scomparsi, rimasti senza famiglia o con le famiglie lontane. Un rituale metodico che da ragazzo mi piaceva osservare e, di tanto in tanto, accompagnare. Devo forse a Gino se ho aver imparato a sentirmi più italiano, visitando

con lui la tomba di Mario Visintini, pilota medaglia d'oro al valor militare.

Nel 1978 Gino liquidò la sua attività per rimpatriare. Si stabilì a Roma, all'angolo di piazza della Balduina, dove per tanti anni è stato aperto il negozio di articoli fotografici di suo genere, Pietro Vecchio. Ricordo di averlo salutato per telefono 5 anni fa, quando stavo in Messico. Novantenne, viveva ancora nel suo appartamento, prima di andare trascorrere in serenità i suoi ultimi anni in una casa di riposo. Di quella generazione di italiani di Asmara ho il sospetto che gli sia sopravvissuto soltanto mio nonno Mentore Zacché, suo amico fin gli anni '30, da prima che i due giovani mantovani si imbarcassero per l'Africa.

Sua figlia Mara è stata in gioventù amica e collega d'insegnamento di mia madre. Con sua nipote, Maria Grazia, siamo cresciuti insieme fino all'età di 13 anni.

Enrico Granara

Bernardo Odino



(ricordatemi così!)

Mio padre era conosciuto dagli amici semplicemente come "Marchin" essendo nato nel giorno di S.Marco, il 25 aprile del 1912.. E' deceduto a Fabbrica Curone (Alessandria) il 19 settembre 2003, a 91 anni, dopo alcuni mesi di sofferenza per una grave malattia. Lo annunciano la moglie Maria e i figli Lorenzo, Rosanna e Marisa.

Si recò in Eritrea nel 1935 come militare nel reparto dell'Autocentro e partecipò alla Campagna d'Etiopia. Dopo le note vicende della guerra ed aver sofferto la prigionia, iniziò a lavorare quale autista di autobus nella ditta Piazzardi, poi come camionista contribuendo a creare quell'epopea del camionismo nell'Africa Orientale percorrendo strade, e spesso piste, nelle impervie regioni del caffè, alla mitica linea Asmara Addis Abeba o Assab, ed al percorso che va dalla Somalia al Sudan. Si sposò all'Asmara e li nacquero i suoi tre figli. L'Africa non è mai uscita dalla sua vita e i racconti dei suoi viaggi appaiono spesso nei miei ricordi. Era orgoglioso di quel tipo di camionista da pioniere, portato avanti con mezzi quali OM 130 ed il famoso Fiat 634, mezzi senza servosterzo, aria condizionata ed altre comodità, ove erano necessari spirito di avventura e di adattamento, passione e tanta forza di braccia e... testa da usare spesso per costruirsi i pezzi di ricambio!

"Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra Fede ci fa pensare che sia un giorno di festa, senza tramonto. Così sia!" (s.v.)

tamento, passione e tanta forza di braccia e... testa da usare spesso per costruirsi i pezzi di ricambio!

Dopo 40 anni trascorsi nel Corno d'Africa, rimpatriò stabilendosi nel suo paese natale e lavorando per alcuni anni nella stessa impresa edile dove aveva lavorato da ragazzo. Insieme a mia mamma e alle mie sorelle chiedo agli amici asmarini ed addisabebini di ricordarlo nelle loro preghiere e ringrazio.

Oltre alla moglie e ai figli lo piangono la nuora, i generi, i numerosi nipoti e pronipoti.

Mauro Sasso

Gentile Direttore, il mio nome è Paola Sasso e sono la figlia di Mauro Sasso.

Con grande dolore Le comunico che nel maggio 2002 mio papà ci ha lasciato.

Non avevo pensato a voi poiché per un certo periodo non ho visto in casa il vostro giornale; poi, all'improvviso sono ricomparsi gli ultimi due numeri e ho ritenuto doveroso che tutti gli Asmarini (anche io sono asmarina anche se ho vissuto il solo dal 1952 al 1958) che lo hanno conosciuto e che lo hanno amato dovessero sapere che Mauro Sasso non è più tra noi ma che forse è lì dove ha ritrovato tanti cari amici persi, dove finalmente può ripercorrere le strade della sua amata e mai dimenticata Asmara, dove la sua nostalgia mai sopita forse si è placata.

Vincenzo Di Raimondo



Enzo, per gli amici, era nato ad Asmara il 16/9/1938 ed è deceduto a Prato il 10/10/2003. Marito di Sonia Oriani ha vissuto per molti anni all'estero anche dopo aver lasciato l'Eritrea, Nigeria, Mozambico, Sudan ed Egitto. Da tre anni era rientrato in Italia, a Prato, dove viveva con la moglie ed il figlio Carlo. Amava molto tutta l'Africa e in Italia non si era mai adattato del tut-

to, non si sentiva al posto giusto; ripeteva sempre "aspetto che mi chiamino, anche nel deserto, se necessario".

Vogliamo dire alla carissima e sincera amica Sonia, sposa fedele, affettuosa, paziente e madre esemplare per Carlo, che noi avremo sempre Enzo nei nostri cuori, unitamente a tutti gli amici asmarini con i quali condividiamo sempre attimi molto belli.

Enzo adesso riposa nella pace di Dio ma sarà sempre con noi e nei nostri ricordi. Enzo ciao.

Elda e Marcello Fontani

Nadia Forti ved. Fenili



Mi scrive il figlio Raffaele comunicandomi la triste scomparsa della madre Nadia moglie di Giuseppe Fenili, lo zio di Massimo, venuta a mancare il 23 dicembre scorso a quasi novant'anni.

E' vissuta all'Asmara dal 1939 al '59. Poi è rientrata in Italia ed ha vissuto fino all'ultimo nel suo paese di origine a Bagni di Lucca e anche se non è più tornata in Eritrea ha sempre ricordato con amore e con nostalgia - dice Raffaele - la nostra cara terra e tutti gli amici asmarini.

Molti asmarini infatti se la ricorderanno anche per la sua bellezza e per la sua simpatia.

Io personalmente mi ricordo di lei e del marito Giuseppe che insieme al fratello conduceva la fabbrica di Vini Fenili conosciutissima in Eritrea, che produceva un vino veramente eccellente.

A Raffaele e a tutti i Fenili vadano le mie condoglianze insieme a quelle della radiazione.

Caterina Deotto



Anche lei è nel Paradiso degli Asmarini.

Quando questo ricordo sarà pubblicato, sarà passato già un anno dalla sua morte. Si è spenta dolcemente ad Asmara il 4 febbraio del 2003.

Era giunta qui nell'anteguerra e non se ne era più allontanata. I ricordi della sua lunga esistenza erano rimasti indelebili nella sua mente, fresca e viva fino alla fine.

Stare ad ascoltarla era un insegnamento continuo, una lezione di storia e, prima ancora, di vita.

Fu una buona italiana, o meglio, una grande italiana. L'amore per la sua patria lo aveva dimostrato anche quando, dopo l'amara sconfitta, i nostri soldati, prigionieri al Forte Baldissera, attendevano da lei conforto morale e materiale.

A rischio della vita, sorridente, capelli al vento, saliva lassù per portare talvolta anche soltanto il pane!

Così la ricordano coloro che, tra quei nostri, sono ancora in vita.

E così mi pare bello riproporla per il Paradiso degli Asmarini.

Rita Di Meglio

Giuseppina Cinnirella ved. Toni



Francesco Toni mi scrive comunicandomi la triste notizia della morte della sua cara mamma, e lo fa unitamente al fratello Giuseppe e alla sorella Maria. Giuseppina si è serenamente spenta all'età di 87 anni a Bari il 24 ottobre dello scorso anno, dopo una breve malattia. Era nata ad Asmara dove ha vissuto per 50 anni.

Era una donna dolcissima e ciò è rimarcato dalla letterina dei suoi nipoti che di seguito pubblico. Ciao nonna Pina, dirti "addio" è troppo doloroso per quanto ci hai sempre amati e coccolati. Mille volte grazie, nonna, per esserci stata sempre, tutte le volte che ti abbiamo cercata e che di te abbiamo avuto bisogno.

Sei stata la nonna delle crostate, dei baci, delle mille storie, degli abbracci e delle carezze. Siamo cresciuti con te accanto, sempre dalla nostra parte, pronta ad aiutarci, sorreggerci, confortarci; la nostra nonna affettuosa e tenera... impossibile non volerti bene, impossibile, ora, dimenticarti.

Andando via lasci qui con noi tanto di te: nei nostri cuori c'è parte del tuo gran cuore, nei nostri occhi i tuoi sguardi dolci e dentro ci resta il calore della voce buona.

Riposa in pace, nonna adorata, per noi sei ancora qui, sempre vicina e sorridente come quando eravamo bambini.

I tuoi nipoti.